

MONDO ECO BIO

SABATO 15 NOVEMBRE 2014

IL PUNTO

UOMO E NATURA INTESA POSSIBILE

NINO ARENA

Vivere bio oggi è possibile? Farlo è conveniente? Proporlo è giusto?

Tante risposte, si sa, corrono nel vento, anche perché non è facile raccapezzarsi quando grafici e tabelle fanno a pugni mentre orientamenti e interessi entrano in conflitto. Alcuni dati da mettere davanti a ogni riflessione sono tuttavia necessari. Faremo ricorso a quelli che ci vengono dall'ultimo censimento Istat. Su un totale di 1.620.844 aziende agricole e zootecniche biologiche, circa il 99% fa ricorso a manodopera familiare, ma soprattutto - secondo l'identikit del settore fatto dall'ultimo Bioreport del ministero delle Politiche agricole, Inea, Ismea e Sinab - il bio made in Italy, e quello siciliano non fa eccezione, è innovativo, colto e giovane, crea occupazione e fa guadagnare di più rispetto alle aziende agricole tradizionali. E questo, attesta il Bioreport, accade anche nella nostra Isola, che pure soffre per la sua emarginazione territoriale.

Il reddito netto per unità lavorativa familiare è di 51.478 euro contro i 34.294 euro delle aziende che producono in modo convenzionale. Allo stesso tempo nel bio si spende il 14% in più per la retribuzione del lavoro (22.957 euro contro i 15.066 del convenzionale), semplicemente perché c'è più lavoro. Con un effetto moltiplicatore di ricchezza che fa bene, oltre che alle aziende protagoniste di questa rivoluzione silenziosa, all'intera società, poiché la questione della distribuzione della ricchezza è diventata fondamentale in un mondo in cui sono fortissime le spinte verso le polarizzazioni estreme: da una parte una platea ridotta di ricchissimi, dall'altra una moltitudine di piccoli grandi eroi della vita quotidiana. Nelle aziende agricole bio la manodopera umana non è un incidente, ma un'esigenza. Un facile esempio: dato che non si passa col trattore a dare il diserbante, bisogna fare ricorso a più persone che passano a togliere le erbe infestanti. Il modello agricolo di tipo industriale al quale guardano le politiche e le norme attuali mostra il proprio fallimento anche sul piano economico. Una parte della politica (largamente maggioritaria) conferma il proprio respiro corto e non riesce a cogliere ciò che positivo si muove nei vari settori della società.

Argomentare, poi, l'opportunità di sviluppare sempre più la produzione di energia pulita e a basso costo lo hanno fatto altri e autorevolmente, tanto che la riduzione di CO2 è un'esigenza avvertita nell'intero pianeta. La Sicilia dei nostri giorni ha un'occasione irripetibile che deve sfruttare. Al centro del Mediterraneo, baciata dal sole e rinfrescata dal vento può diventare esportatrice di energia e conoscenza, di vita sana. Può costruire un modello positivo di società ritrovando quel magico accordo tra uomo e natura sempre più in bilico, non solo per gli eccessi dell'industrializzazione e dell'organizzazione della mobilità, ma anche per quei meccanismi finanziari di accumulazione della ricchezza che sembrano fatti per escludere donne e uomini in carne e ossa e, a distanza di due millenni, ci fanno chiedere se il sabato è stato fatto per l'uomo o, come vorrebbero alcuni, l'uomo per il sabato.



Via col vento e col sole ma con i piedi per terra Ecco la Sicilia del futuro



Cibo Orizzonte Expo 2015

La Sicilia sarà capofila del «cluster bio mediterraneo»

AL TOMONTE **46**

Energia Illuminare l'Europa

Tra eolico e fotovoltaico le enormi potenzialità dell'Isola

SERVIZIO **56**

Edilizia L'efficienza è agevolata

Previste detrazioni importanti per le performance delle abitazioni

SERVIZIO **58**

All'interno

AGRICOLTURA

La produzione biologica lancia la sfida alla crisi

Crescono le aziende e il fatturato ma la «volatilità» dei prezzi rischia di ridurre i margini di ricavo

AL TOMONTE PAGINA **47**

COMPORTAMENTI

Il piacere della tavola ormai è secondo natura

Il 76% degli italiani mangia bio per ragioni etiche e sanitarie e riscopre il proprio territorio

SERVIZIO PAGINA **47**

APICOLTURA

Una qualità antica apprezzata ovunque

Le api «custodi» della natura e mille varietà di miele per un'industria che guarda al futuro

ARENA PAGINA **48**

CEREALI

Il pane quotidiano un affare condiviso

Il 13% dei terreni «bio» coltivato a grano le produzioni più importanti nelle province di Enna e di Catania

SERVIZIO PAGINA **49**

INNOVAZIONE

Un'app «siciliana» per trovare parcheggio

Catanesi premiati all'Edison Smart Sfruttano la videosorveglianza per aiutare gli automobilisti

SERVIZIO PAGINA **52**

IL PROGETTO

L'energia può arrivare dalla coltura di alghe

L'esperimento ad Augusta sfruttando le emissioni industriali di anidride carbonica

SERVIZIO PAGINA **53**

CICLO DEI RIFIUTI

La differenziata che non decolla

Le percentuali dell'Isola restano ancora basse rispetto alla media del Paese: siamo tra gli ultimi

SERVIZIO PAGINA **55**

MOBILITÀ

Auto ibride nelle strade del futuro e del presente

Accelerazione verso le emissioni zero motori elettrici accanto ai tradizionali e carburanti che siano ecosostenibili

SERVIZIO PAGINA **60**

**Arredi
Attrezzature
Prodotti
Servizi**

SOLARIUM
2° MEETING DELLA ATTREZZATURE BALNEARI
OUTDOOR - BELLIPASSO

**INGRESSO RISERVATO
agli operatori del settore**

11° SALONE REGIONALE DELLA RISTORAZIONE | BAR | OSPITALITÀ | GELATERIA | PANETTERIA | PASTICCERIA

COOKING SHOW
Pizza
Cucina
Panetteria
Cake Design

RHS 2014
RISTORA HOTEL SICILIA

15/18 novembre 2014 - Etnafiore / Centro Fieristico Etnapolis - Belpasso / Catania

Sabato / Lunedì 10.00 - 20.00
Martedì 10.00 - 18.00

MONDO
ECO BIO

FOOD - STRATEGIE

Una cittadella del gusto la Sicilia «secondo natura» alla conquista di Expo

A Milano la Regione capofila del «cluster bio mediterraneo»

PAOLA ALTOMONTE

E' la nuova frontiera del bio, l'Expo di Milano, e per conquistarla è in fase di allestimento una piccola cittadella del gusto e della cultura il padiglione del «cluster bio mediterraneo» di cui la Sicilia è la regione capofila. Nei 4.700 metri quadri che saranno allestiti entro l'anno, arriveranno, secondo le previsioni, due milioni di visitatori. Nei giorni scorsi, a Palermo, per la precisione a villa Malfitano, sono stati presentati i bandi per la partecipazione da Nino Caleca, il nuovo assessore regionale dell'Agricoltura e dall'ex Dario Cartabellotta, oggi responsabile unico della Regione per il «cluster», vale a dire il grappolo di proposte. L'avviso pubblico è rivolto ad aziende, comuni, operatori turistici. Gruppi di azione locale (Gal) e Gruppi di azione costiera (Gac), università, scuole, enti di ricerca, chef e cuochi, associazioni e fondazioni che abbiano l'obiettivo di valorizzare il patrimonio dei prodotti della terra e del mare della Sicilia, la dieta mediterranea, il brand made in Sicily nel mondo e il turismo con attività di incoming nei territori enogastronomici dell'isola. In questo quadro le produzioni biologiche e le attività a esso collegate possono giocare un ruolo importante, anche per la rilevanza che il settore bio ha nella nostra isola dove il business dell'agroalimentare biologico sta sempre più prendendo piede, facendo segnare quote di mercato sempre più ampie. Lo dimostra il

LE PAROLE DEL PAPA

«L'UOMO CUSTODE DEL CREATO»

«Oggi, in Italia, si celebra la Giornata del Ringraziamento, che quest'anno ha per tema "Nutrire il pianeta. Energia per la vita", con riferimento all'ormai prossimo Expo Milano 2015. Mi unisco ai Vescovi nell'auspicare un impegno rinnovato perché a nessuno manchi il cibo quotidiano, che Dio dona per tutti». Lo ha detto Papa Francesco, al termine dell'Angelus di mercoledì scorso. «Sono vicino al mondo dell'agricoltura - ha proseguito il Pontefice - e incoraggio a coltivare la terra in modo sostenibile e solidale. In tale contesto - ha ricordato Bergoglio - si svolge a Roma la Giornata diocesana per la custodia del creato, un evento che intende promuovere stili di vita basati sul rispetto dell'ambiente, riaffermando l'alleanza tra l'uomo, custode del creato, e il suo Creatore».

Presentati i bandi di partecipazione rivolti ad aziende, Comuni, operatori turistici, Gal, Gac, università, scuole, enti di ricerca, chef e cuochi, associazioni e fondazioni

rapporto Ismea-Eurisko, evidenziano come nel 2013 il mercato del biologico isolano sia cresciuto nelle vendite del 9% in più rispetto al 2012, percentuale pari a quella nazionale. E mentre sono le regioni del Nord e del Centro a primeggiare per la presenza di operatori sul territorio (mense, negozi, mercatini, e-commerce bio, tutti distribuiti tra Lombardia, Emilia Romagna e Toscana), secondo i dati Bio-Bank sono ancora le stesse province ad essere ricche di aziende bio, ma ad esse si aggiungono Veneto, Piemonte e Sicilia, prima regione nel Meridione per numero di aziende e sesta a livello nazionale, con 158 imprese nel settore. «Abbiamo degli obiettivi per i prossimi anni da realizzare anche attraverso il volano che può essere Expo. Vogliamo che i giovani - ha detto Caleca - possano interessarsi nuovamente all'agricoltura, favorire la formazione e lo sviluppo di imprese di ragazzi che possono portare innovazione e futuro. Inoltre, portiamo all'Expo il valore della legalità. Noi blindiamo la partecipazione nostra e delle nostre imprese ed estendiamo i controlli a tutta la filiera dei soggetti che avranno anche fare con la nostra presenza all'Expo. Useremo tutti gli strumenti giuridici e anticorruzione per fare in modo che nemmeno un euro vada alla mafia». Un pericolo da scongiurare anche perché la forza del bio è sempre più evidente. Per la prima volta nella storia delle esposizioni universali sono stati previsti «grappoli» tematici, tra i quali il «Biomediterraneo» che pone al centro il patrimonio culturale e lo stile di vita



ORIZZONTE MILANO

La Sicilia capofila del «cluster» con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio dei prodotti della terra e del mare della Sicilia, la dieta mediterranea, il brand made in Sicily nel mondo e il turismo con attività di incoming nei territori enogastronomici dell'isola, tutti campi aperti al mondo della produzione biologica e biodinamica

brica o al market. Questo ha determinato spesso l'omologazione alimentare e la perdita del tradizionale legame fra territorio, tradizioni e abitudini alimentari, dimenticando che la terra è la fonte del nostro cibo grazie alle piante che trasformano l'energia del sole in alimenti. La Sicilia vuole essere al centro di questa riscoperta ed Erpo 2015, dedicata al cibo e all'alimentazione, vuole essere la chiave di volta di questo tentativo.

I FRUTTI DALLA TERRA ALLA TAVOLA: CARATTERISTICHE, COMPORTAMENTI E FINALITÀ DELL'AGRICOLTURA BIO

PAOLO F. MINISSALE

Il biologico tiene banco sulle tavole degli italiani con un aumento dei consumi pari al 17,3% nei primi 5 mesi del 2014. Si tratta dell'aumento di consumi nel comparto più elevato dal 2002 in una situazione di stagnazione degli acquisti causati da una crisi perdurante e dalla situazione di estrema incertezza. Le uova, in questo quadro, risultano essere il prodotto bio più acquistato, con un'incidenza del 9,5% sulla spesa totale. I dati arrivano dal rapporto «Bio in cifre 2014», elaborato dal Sinab, il Sistema d'informazione nazionale sull'agricoltura biologica e da Ismea. Secondo lo studio, gli operatori del settore biologico, al 31 dicembre 2013, risultano essere 52.383, con un aumento complessivo del 5,4% rispetto al 2012. I produttori esclusivi sono 41.513; 6.154 i preparatori esclusivi (comprese le aziende che effettuano attività di vendita al dettaglio); 4.456 che effettuano sia attività di produzione che di preparazione; 260 operatori che effettuano attività di importazione. È in aumento rispetto al 2012 anche la superficie coltivata secondo il metodo biologico, che al 31 dicembre 2013 risulta pari a 1.317.177 ettari (circa il 10% del totale della superficie coltivata nazionale) con un aumento complessivo annuale del 12,8%. I principali orientamenti produttivi sono i pascoli, il foraggio e i cereali. Segue, in ordine di estensione, la superficie investita ad olivicoltura. Ma cosa si intende quando si parla di «agricoltura biologica»? Si tratta, in parole povere, di un nuovo modo di concepire la produzione legata alla qualità del territorio, dell'ambiente e delle scelte produttive. Punta, infatti, sull'equilibrio ambientale e sulla valorizzazione del suolo per raggiungere la

Coniugare reddito, produzione e salute la missione che non è più «impossibile»

In aumento rispetto al 2012 la superficie coltivata secondo il metodo biologico, che al 31 dicembre 2013 risulta pari a 1.317.177 ettari (circa il 10% del totale della superficie coltivata nazionale) con un aumento annuale del 12,8%



Questo sistema di produzione punta a salvaguardare esigenze solo all'apparenza contrastanti, come il reddito dell'agricoltore, la tutela della salute dell'agricoltore e del consumatore, la qualità delle produzioni, la conservazione nel tempo della fertilità e dunque della produttività del suolo, il minore impatto possibile sulle risorse ambientali coinvolte dalla produzione o dalla trasformazione degli alimenti

massima produzione possibile in un determinato ecosistema perseguendo questi obiettivi: il reddito dell'agricoltore; la tutela della salute dell'agricoltore e del consumatore; la qualità delle produzioni; la conservazione nel tempo della fertilità e dunque della produttività del suolo; il minore impatto possibile sulle risorse ambientali coinvolte dalla produzione o dalla trasformazione degli alimenti. L'azienda agricola convenzionale si basa sulla logica della massima produzione rompendo il sistema della produzione tradizionale e intaccan-

do l'equilibrio dell'ecosistema in cui opera. Deve, per esempio, adottare la pratica delle monocolture intensive, che a loro volta, determinano la specializzazione e la resistenza degli organismi patogeni e delle infestanti; ne consegue l'aumento dell'uso di prodotti chimici. Con il passare degli anni le grandi speranze suscitate dall'agricoltura industrializzata si sono affievolite, lasciando però emergere gli effetti negativi da essa provocati. Le pratiche agricole biologiche sono finalizzate all'aumento o al manten-

imento della fertilità del suolo e della sua attività, nonché alla prevenzione dell'insorgenza di malattie, del pullulare di organismi dannosi e soprattutto al ripristino e rispetto della complessità ambientale grazie ad una drastica riduzione dell'uso di prodotti che possano avere conseguenze nocive per l'ambiente: è ammesso, infatti, solo l'impiego di sostanze naturali, escludendo l'utilizzo di sostanze chimiche di sintesi (diserbanti, concimi, insetticidi ecc). Non è una «moda» recente, ma il recupero in forma moderna di una pratica tradizionale, che ha permesso la sopravvivenza e lo sviluppo dell'umanità per decine di millenni. Infatti non si deve pensare che l'agricoltura biologica sia un semplice ritorno al passato: non si tratta di rinnegare il progresso, semmai d'imparare ad usare saggiamente gli strumenti che questo ci mette a disposizione affinché non diventino, come purtroppo spesso accade, mezzi di distruzione. In agricoltura biologica si recuperano e si adottano tecniche agricole tradizionali che mantengono ancora la loro validità, ma si fa anche largo uso di nuovi prodotti e innovazioni che la ricerca scientifica mette a disposizione delle aziende agricole.

Le regole comunitarie

Fertili e «biodiversi»

Il Regolamento comunitario 834/2007 ha lo scopo di regolare la produzione agricola bio e integrarne obiettivi e principi. Eccone la sintesi: rispetto dei cicli naturali; miglioramento della salute dei suoli, delle acque, delle piante, degli animali e del loro equilibrio; mantenimento e consolidamento della vita e della fertilità del suolo, nonché la sua stabilità e biodiversità; garanzia di un elevato livello di biodiversità; impiego responsabile dell'energia e delle risorse naturali; tutela del benessere degli animali; ottenimento di prodotti di alta qualità; ottenimento di un'ampia varietà di alimenti e prodotti



agricoli che rispondano alla domanda dei consumatori e che siano ottenuti con procedimenti che non danneggino l'ambiente, la salute umana, la salute dei vegetali o la salute e il benessere degli animali;

utilizzo di organismi viventi e metodi di produzione meccanici; attuazione di una cultura di vegetali e produzione animale legate alla terra e di un'acquacoltura che rispetti il principio dello sfruttamento sostenibile della pesca; esclusione di Ogm e dei prodotti derivati o ottenuti; impiego di sostanze naturali; valutazione del rischio e preventiva elaborazione di misure di contenimento dei danni da parte del produttore.

[FOOD - PROSPETTIVE]



La crisi è avvertita nell'Isola dei record cresce il biologico

Aumentano le aziende e il fatturato

PAOLA ALTOMONTE

Il richiamo della terra è sempre forte, e l'agricoltura riesce a giocare un ruolo fortemente attrattivo in una realtà, come quella siciliana, in cui la garanzia di un reddito è sempre meno sicura. Di necessità si fa spesso virtù, i siciliani in questo... campo sono maestri per natura e molti di loro, giovani e intraprendenti, hanno scelto la via del biologico. Non è un caso, infatti, se la Sicilia è la regione che è cresciuta di più (+35%) nel corso degli ultimi dodici mesi, quando vi è stato il passaggio da 117 nate lo scorso anno tra aziende agricole e agriturismi alle 158 di quest'anno.

«Il fatturato del settore biologico siciliano nell'agroalimentare sfiora i 15 milioni di euro - informa Biobank - un dato altissimo se si considera quello del 2006 (inferiore al milione di euro), ma ancora infinitesimale se si valuta il complessivo dell'agroalimentare regionale, pari a 1.849 milioni di euro».

In termini percentuali la performance non è delle migliori, poiché non raggiunge neanche l'uno per cento del complessivo dei prodotti venduti.

I prezzi del biologico siciliano variano, naturalmente, a seconda i prodotti, ma rimangono comunque accessibili e, anzi, in molti casi costituiscono una risposta alla crisi.

Ci sono state brusche discese di prezzo (su tutti si segnala il -53% per i pomodori) ma anche aumenti, come i +5 centesimi sul costo del grano duro, ma i prodotti più venduti hanno mantenuto praticamente stabili i prezzi, come accaduto per l'olio di oliva (4,48 euro in media), il nero d'Avola Doc (5,50 euro) e le arance (1,95 euro).



Secondo i dati Sinab, la filiera della Sicilia è tra la più numerose della nazione e garantisce un certo volume di attività. «Gli operatori attivi nell'Isola - aggiunge Sinab - sono 7.918. L'Isola ha il più alto numero d'Italia di produttori esclusivi (7.056) ed il quarto numero di preparatori esclusivi, 339. La Sicilia riesce ad ospitare un volume di 188.142 colture totali, dove fanno da traino cereali (35.877), viti (15.577) ed ovviamente agrumi (10.778). In discesa le cifre per le aziende biologiche zootecniche, ma nonostante il calo (-23% rispetto all'anno precedente), la nostra regione rimane la prima per numero di imprese: 1.568, 984 più che quelle dell'Emilia Romagna e 1.198 più che della Toscana, rispettivamente seconda e terza



UN SETTORE GIOVANE E DINAMICO

«Il fatturato del settore biologico siciliano nell'agroalimentare sfiora i 15 milioni di euro - informa Biobank - molto rispetto al 2006 (inferiore al milione di euro), ma residuale se si valuta il complessivo dell'agroalimentare regionale, pari a 1.849 milioni di euro»

nazionali».

Francesco Di Gesù, vicepresidente siciliano dell'Associazione italiana per l'agricoltura biologica, evidenzia come però i numeri forniti dai rapporti vadano letti.

«Il biologico si divide in due comparti: quello del prodotto artigianale, che è la grandissima parte del totale e che non crea praticamente fatturato, e quello della distribuzione nazionale, che è fin troppo sottosviluppato per difficoltà logistiche e territoriali. La crescita dei numeri - prosegue Di Gesù - non è da capogiro, ma è comunque presente e speriamo cresca negli anni a venire».

«Il punto critico del biologico in Sicilia - dichiara Ettore Pottino, presidente dell'Unione provinciale agricoltori di Paler-

mo e responsabile per il settore bio di Confagricoltura Sicilia - è la mancanza di una filiera produttiva. Nella nostra regione le cifre del biologico sono inferiori al 1% contro il 7-10% delle regioni del nord perché non esistono, in tutto il meridione d'Italia, le commodities; questo porta inevitabilmente ad un gap, perché i prodotti siciliani devono essere spediti al nord per la lavorazione, cosa che solo pochi produttori possono permettersi».

Pottino sottolinea il rapporto tra Confagricoltura e il biologico: «La Confederazione è aperta a tutte le soluzioni, nel campo agricolo. Il biologico può essere, in certe situazioni, la risposta ad una necessità che aiuti l'agricoltore a rimanere tale e a non perdere il lavoro».

A TAVOLA

Più di 3 italiani su 4 non sanno resistere ai piaceri della natura

Gli italiani scelgono sempre più spesso il biologico, ormai definitivamente affrancato dalla qualifica di scelta di nicchia per trasformarsi in abitudine consolidata anche grazie alla presenza sempre più massiccia dei prodotti «bio» sugli scaffali dei supermercati.

A rilevarlo è un sondaggio lanciato da Aiab in occasione della Biodomenica, e ancora aperto, i cui primi dati sono stati anticipati dall'Associazione italiana per l'agricoltura biologica all'Adnkronos. Ad emergere è che ben il 76,4% degli italiani mangia spesso bio.

Chi sceglie di mettere in tavola prodotti biologici lo fa soprattutto per convivialità: per mangiarli con il partner (38% dei rispondenti) o in famiglia (38%), dove maggiore è l'attenzione alla sicurezza e salubrità se c'è un figlio piccolo; il restante 24% compra invece per se

stesso, abbinando alla sana alimentazione uno stile di vita più sostenibile. Tra le motivazioni di scelta dei prodotti bio, ai primi posti quelle che salvaguardano il benessere: il 38% dei consumatori compra bio per una serie di motivazioni che vanno da ragioni legate alla salute, per evitare prodotti chimici, a ragioni etiche e di rispetto dell'ambiente.

Importante anche la provenienza locale (32%) e garantita (per il 66% sarebbero auspicabili ulteriori garanzie, oltre la certificazione) dei prodotti bio acquistati. Si ricorre al prodotto importato solo in mancanza dell'equivalente italiano (per il 63%).



Un dato molto interessante è quello che riguarda il rapporto con gli Ogm: il 95% dei rispondenti è contrario. Un dato forte, anche se ancora parziale. È bene ricordare che gli Ogm sono banditi dal settore bio: non si possono coltivare in aziende biologiche in nessun Paese, sono esclusi per ragioni etiche, ancor prima che ambientali, economiche e agroecologiche.

La platea dei consumatori bio, infine, si sta allargando sempre di più. Se il 24,5% dei rispondenti si dichiara un consumatore abitudinario, ci sono delle famiglie che si sono avvicinate al bio di recente, attratte dalle promozioni (13%), o per i consigli di qualche amico o conoscente.

E se per gli affezionati vale ancora il negozio specializzato come principale canale di acquisto (28%), il 21% degli acquirenti sceglie di comprare bio tra i prodotti offerti sugli scaffali dei supermercati e il 3% dei discount, il 15% sul banco del mercatino rionale della domenica mattina, il 16% lo compra direttamente in azienda agricola bio, il 15% tramite gruppo d'acquisto e solo il 4% tramite l'e-commerce.

HAIKU
Integrale Biologico Vegano

Ristorante Pizzeria Pasticceria Take away
Bioshop Scuola di cucina Catering
via Quintino Sella, 28/30 Catania
Tel. 095 530377 www.haiku-ct.it



SANO, DI NATURA.

REALIZZATO AI SENSI DEL PRODOTTO DI RICERCA:
"ALIMENTI FUNZIONALI E INTEGRATORI NUTRACEUTICI
A BASE DI LUPINO BIANCO E DERIVATI DI AGRUMI - ALL.F.F.I.D.E.N."
LINEA DI INTERVENTO N. 1.1.3 DEL POF FESR SICILIA 2007-2013



Nelle «nostre» api una qualità antica apprezzata da tutti

Varietà fiorite, profumi e innesti di tecnologia

NINO ARENA

Miele di zagara d'arancio (citrus sinensis), miele di eucalipto (eucalyptus), miele millefiori (ottenuto dalla mescola di vari fiori), miele di sulla (Hedysarum Coronarium), miele di castagno (Castanea Sativa), miele di timo (Thymus Vulgaris), miele di zagara di limone (Citrus Limonum), miele di ape nera sicula.

Da Zafferana Etnea a Sortino, a Tusa, Pollina e Ragusa, il miele di Sicilia è sinonimo di intensi profumi e qualità del prodotto. E qualità della vita, sin dalla notte dei tempi. Ne era consapevole

lo stesso Virgilio. Il poeta provinciale che nell'Eneide ha narrato la nascita mitica di Roma, nelle Georgiche ha descritto la fatica degli agricoltori partendo dal lavoro nei campi, per passare all'arboricoltura e all'allevamento e chiudere - nel quarto libro - con l'apicoltura. Un cammino dalla fatica alla contemplazione, un mondo in cui «la natura - scrive il latinista Gian Biagio Conte - diventa sempre più protagonista», dove il ruolo centrale viene occupato dalle api che hanno il loro unico orizzonte nel lavoro, al contrario dell'apicoltore. Ancora oggi sono loro, le api, le custodi dell'ambiente: quando è compromesso ne soffrono fino a sciamare via, un'emigrazione difensiva che tende a trasferire altrove la produzione dei loro tesori. Se è vero che vengono da lontano, però, è anche vero che gli apicoltori, vogliono e sanno come fare per andare lontano, attraverso innovazione tecnologica, progettualità condivise, legislazione, tutela e sviluppo. Questi argomenti sono stati affrontati dagli apicoltori italiani in occasione del sesto forum dell'apicoltura del Mediterraneo, che



si è chiuso a Foligno domenica scorsa. Dieci i Paesi del bacino Mediterraneo che partecipano al Forum (Italia, Spagna, Marocco, Algeria, Tunisia, Palestina, Portogallo, Libano, Albania e Croazia), ai quali si aggiunge la Repubblica Dominicana. L'appuntamento di Foligno, ha spiegato Vincenzo Panettieri, presidente Apimed, Federazione degli apicoltori del Mediterraneo, è nato dalla necessità di proporre a mercato «una nuova concezione delle api e dell'apicoltura come bene comune, patrimonio indispensabile e inalienabile. Non un'ulteriore formulazione teorica, quanto piuttosto di un percorso concreto che dovrà essere sostenuto e realizzato attraverso politiche mirate, orientamenti normativi, incentivi e iniziative pratiche».

Un pericolo, però, si profila per tutti i produttori siciliani dopo l'annuncio della presenza di Aethina Tumida nella piana di Gioia Tauro, che ha fatto scattare l'allarme nell'Isola. I primi a muoversi sono stati i veterinari dell'Asp di Catania, è risaputo infatti che un buon numero di apicoltori della Sicilia Orientale transumano in Calabria, anche più volte in un anno, per cui a tutti gli effetti la fascia costiera che va da Messina a Ragusa è teoricamente da considerarsi a rischio.

Anche l'Asp di Palermo, con la collaborazione dell'Istituto Zooprofilattico, si è attivata per informare gli apicoltori e organizzare un monitoraggio preventivo. L'assessorato regionale, dal canto suo, ha sollecitato tutte le Asp della Sicilia ad attivarsi per una completa indagine sul territorio e lo stesso hanno fatto congiuntamente le associazioni: Fai Sicilia (Federazione apicoltori italiani) e l'Associazione allevatori ape siciliana.



L'apicoltura, fin dalla notte dei tempi è sinonimo di qualità della vita. Virgilio nelle Georgiche ha descritto un cammino: dalla fatica del coltivatore alla virtù contemplativa dell'apicoltore, un mondo in cui «la natura - scrive il latinista Gian Biagio Conte - diventa sempre più protagonista»

IL «VOLO» DI CONAPI

Valore della produzione pari a 14,7 milioni, con un incremento di 500.000 euro (+3,5% su 2012/2013) della vendita di prodotti apistici e composte biologiche a base di frutta. Sono numeri del bilancio 2013-2014 di Conapi (consorzio nazionale apicoltori) approvati dall'assemblea ordinaria dei soci a Bologna. L'utile conseguito è pari a 89 mila euro e, come spiega una nota del consorzio, ha risentito dei maggiori investimenti fatti per il brand Mielizia - recentemente acquisito da Alce Nero - con cui Conapi ha rafforzato la propria posizione nel mercato nazionale e internazionale. L'esercizio è stato caratterizzato «da produzioni non pienamente soddisfacenti che comunque segnano un incremento rispetto all'annata precedente attestandosi sui 19mila quintali (15.000 del 2012)». Dato ancora lontano, però, dagli standard produttivi del Consorzio, a causa «degli intensi fenomeni di avvelenamento e moria, che sono tornati a colpire pesantemente gli alveari da Nord a Sud con diffusi casi di spopolamento e collassi apiari non per cause veterinarie e dal maltempo, che ha caratterizzato la primavera scorsa».

IL VALORE DELLA BIODIVERSITÀ

Può essere salvata impiegando il 2,5% della spesa militare

LAURA GIANNONI

Per salvare la biodiversità servirebbero dai 45 ai 76 miliardi di dollari all'anno, necessari a gestire le oltre 150 mila aree protette del Pianeta.

La cifra, a prima vista non indifferente, rappresenta solo il 2,5% della spesa militare mondiale. In tempi di crisi, invece, diversi governi stanno tagliando i fondi per l'ambiente, nonostante gli impegni presi a livello internazionale. E così la natura è sempre più a rischio, costretta a fronteggiare con minori risorse le sfide in aumento che arrivano dalla crescita demografica, dal cambiamento climatico e dal consumo di terreni e foreste da parte dell'uomo.

A lanciare l'ennesimo allarme, in vista del World Parks

Congress 2014 che si terrà a Sydney la settimana prossima, è l'Unione internazionale per la conservazione della natura (Iucn) insieme alla Wildlife conservation society. In uno studio pubblicato su 'Nature', gli esperti spiegano che le aree protette coprono 18,4 milioni di km quadrati, il 12,5% del totale, cui si aggiungono 10,1 milioni di km quadrati di aree marine, pari al 3% degli oceani. La Convenzione sulla diversità biologica ha fissato come obiettivo per il 2020 il raggiungimento del 17% delle terre emerse e del 10% dei mari.

Il target appare lontano quanto necessario, perché le aree attuali non ospitano tutte le specie minacciate. Oggi solo il 22% dei siti dove vivono gli ultimi esemplari di specie a rischio sono compresi in un'area protetta. Ad aggravare la situazione, il fatto che solo un quarto delle

aree protette viene gestito in modo efficace. Di elefanti africani e rinoceronti di Sumatra, ad esempio, ce ne sono sempre meno anche nelle zone in cui, sulla carta, queste specie sono tutelate.

Una buona gestione salverebbe la biodiversità, ma non solo: le aree protette contribuiscono al sostentamento di comunità locali, spingono le economie nazionali con il turismo e giocano un ruolo chiave nell'attenuazione del cambiamento climatico. Ma perché ciò accada servono risorse. Se quelle messe in campo finora sono spesso insufficienti, sottolineano gli esperti, molti governi stanno tagliando malgrado gli impegni presi.

Negli Usa dal 2009 al 2013 il budget a disposizione della rete nazionale dei parchi si è ridotto del 13%. In Canada la spesa è stata tagliata del 15% a 800 milioni di dollari locali, nonostante i parchi generino entrate per 4,6 miliardi. In Australia il parco marino della grande barriera corallina nel 2013 ha avuto 50 milioni di dollari australiani, mentre dal turismo in quell'area sono venuti 5,2 miliardi. Entrate ora a rischio proprio per il progressivo degrado della barriera. «Un cambiamento radicale nel modo in cui valutiamo, sosteniamo e gestiamo le aree protette non è né impossibile né irrealistico, e rappresenterebbe solo una frazione di quello che il mondo spende ogni anno per gli armamenti», evidenzia James Watson della Wildlife Conservation Society. La chiave, spiega la direttrice generale dello Iucn Julia Marton-Lefèvre, è che «le nazioni riconoscano il ritorno d'investimento offerto dalle aree protette e si rendano conto che quei luoghi sono fondamentali per il futuro della vita sulla terra».

DA ZAFFERANA, IL BIOLOGICO CONQUISTA I MERCATI

Grana finissima e qualità, il segreto di «Solmielato»



NUTRIENTE, DOLCE E VERSATILE

Miele di diversi tipi, pappa reale e polline. Sono i prodotti realizzati dall'azienda «Apicoltura Filippo Leonardi» di Zafferana Etnea, con il marchio «Solmielato». Un marchio che è possibile trovare nella grande distribuzione organizzata di qualità dell'intera Sicilia. Tanti, dunque, i punti vendita in cui provare le delizie dell'azienda «Apicoltura Filippo Leonardi» creata nel 1983. Miele di acacia, di arancio, di limone, di bergamotto, di sulla, di millefiori, di castagno, di eucalipto e di melata: questa la grande varietà di miele a marchio «Solmielato» che si distingue per una caratteristica specifica: la grana finissima del cristallo che fa del miele una vera e propria «crema». E tutto ciò è possibile grazie alla grande attenzione riservata alle

api, sempre in ottima salute e piena forza, ma anche all'estrazione e alla conservazione del miele che avviene sempre a temperature controllate. Ma la grande qualità contraddistingue anche gli altri prodotti «Solmielato» e cioè la pappa reale, indicata soprattutto per i bambini, gli anziani e le persone debilitate e, ancora, il polline, integratore alimentare naturale da utilizzare per esempio nei casi di gravidanza e allattamento, di stress da lavoro prolungato sia fisico sia mentale o di depressioni nervose, per fare qualche esempio. E tutti questi prodotti sono realizzati dall'azienda «Apicoltura Filippo Leonardi» con un allevamento - rigorosamente in regime di agricoltura biologica dal 1999 - che consta di oltre 700 famiglie di api, che in maniera infaticabile si prodigano

per la produzione del miele di alta qualità. La capacità produttiva è pari a oltre 60 tonnellate di miele all'anno, prodotto nelle terre della Sicilia e della Calabria, ma apprezzato in tutto il mondo. Il 40% della produzione è infatti destinato all'estero e principalmente alla Cina, al Giappone, alla Malesia, agli Stati Uniti, ma anche alla Germania e al Belgio. Grandi traguardi insomma, resi possibili dalla devozione di Filippo Leonardi verso il mondo delle api, da quell'accostamento quasi paterno al loro mondo e alle loro abitudini, da quella scrupolosa osservanza delle leggi di madre natura che, nel 2000, vengono riconosciuti con la certificazione ufficiale di azienda biologica. Un'azienda in cui innovazione tradizione si fondono perfettamente mentre la natura fa tutto il resto.

Solmielato
AGRICOLTURA BIOLOGICA
ORGANIC FARMING

MIELE DI ALTA QUALITÀ

Filippo Leonardi

BIO

PRODOTTO IN ITALIA SICILIA

FILIPPO LEONARDI - VIA CANCELLIERE, 53 - 95019 ZAFFERANA ETNEA (CT) - ITALIA

[FOOD - CEREALICOLTURA]



Duro, tenero, biologico: il «grano quotidiano»

Nei campi dell'Isola si coltivano diverse varietà di cereali che occupano il 13% delle superfici biologiche

Nell'ambito delle produzioni di qualità un ruolo importante per l'agricoltura regionale è rivestito dal comparto biologico.

La Sicilia può annoverarsi tra le regioni con le più ampie basi produttive, come attestano i numeri del comparto: 8.043 aziende di produzione per 170.660 ettari investiti e 466 aziende di trasformazione (dati assessorato Agricoltura e Foreste).

Per quanto riguarda i principali indirizzi produttivi prevalgono fra tutti i seminativi, che rappresentano poco oltre il 40% della superficie biologica totale: tra questi, rilevante importanza ha soprattutto la superficie investita a foraggiere e leguminose, che occupa poco oltre un quarto della superficie biologica regionale e quella coltivata a grano duro, spesso in rotazione con le precedenti, che incide nella misura del 13% circa sul totale delle superfici biologiche e occupa complessivamente circa 22mila ettari, soprattutto nei comuni di Enna, Troina, Regalbuto, Agira e Piazza Armerina, in provincia di Enna, e nei comuni di Castel di Judica, Vizzini, Ramacca, nella provincia di Catania. Tra le superfici interessate dalle colture arboree, che da un punto di vista economico, assieme a quelle orticole rivestono grande interesse anche per le opportunità di valorizzazione delle produzioni, prevalgono quelle olivicole, quasi esclusivamente orientate alla produzione di olio extravergine, che si estendono su circa 10.500 ettari, concentrati per il 25% circa del totale nella provincia di Palermo, per poco oltre il 20% in quella di Messina, e per il 14% nella provincia di Enna.

Alle superfici olivicole seguono per estensione quelle viticole, localizzate per il 50% nella provincia di Trapani e in quella di Palermo, dove si trova il 35% della superficie viticola biologica regionale, mentre la provincia di Catania occupa il 5%.

Le superfici investite a frutta fresca biologica, che occupano poco oltre 7.600 ettari, si trovano in prevalenza nelle due province di Siracusa (32,2%) e di Catania (20,6%), e danno luogo a produzioni di mele, pesche, pere, ciliegie, ecc., destinate in gran parte al mercato locale, più raramente all'esportazione; la frutta secca,

mandorle, nocciola dell'Etna, pistacchio di Bronte, si estende su una superficie di circa 5.800 ettari concentrati soprattutto sui Nebrodi, sulle Madonie e nel parco dell'Etna; la superficie agrumicola, che si estende su oltre 3.600 ettari è in larghissima parte destinata alla produzione di arance e limoni, ed è localizzata prevalentemente nelle province di Siracusa (29% del totale regionale) e di Catania (23,2%).

La superficie orticola biologica regionale, investita soprattutto a carote, patate, zucchine, pomodoro e fragole, occupa circa 2.400 ettari per il 70% concentrati nelle due province di Ragusa e di Siracusa, nei comuni di Ispica, Ragusa, Siracusa, Vittoria, e Scicli, che rappresentano uno dei più importanti poli produttivi di ortaggi biologici d'Europa.

Tornando, però, al grano biologico, occorre rilevare che quando si ha a che fare con prodot-

I 22mila ettari si trovano in prevalenza a Enna, Troina, Regalbuto, Agira, Piazza Armerina, Castel di Judica, Vizzini e Ramacca, in tutti i fondi viene praticata la coltura a rotazione con leguminose e foraggio per evitare l'impovertimento dei suoli

ti biologici, il frumento che siamo abituati a vedere nella maggior parte dei campi coltivati non è l'unica materia prima a disposizione di aziende e consumatori.

Le alternative al grano moderno, sia esso «duro» (il Triticum turgidum, utilizzato soprattutto per produrre pasta e pane) o «tenero» (il Triticum aestivum, la cui farina finisce soprattutto nel pane e negli altri prodotti da forno), sono infatti molte e non si limitano al kamut, l'ormai noto grano khorasan coltivato secondo i principi dell'agricoltura biologica. Si tratta di grani antichi, coltivati secondo i principi dell'agricoltura biologica e che contengono una percentuale di glutine molto più bassa rispetto a quella presente nel grano moderno.

La Timilia, ad esempio, è un grano duro profumato, caratterizzato da un ottimo sapore e un'ottima lavorabilità. Contiene una quantità di glutine ridotta di circa due terzi rispetto al

grano moderno ed è molto digeribile. E' adatto alla preparazione di diversi prodotti: pane, pasta, pizza, biscotti e dolci. Poi c'è il grano Maiorca: caratterizzato dal colore bianco. E' un grano tenero, morbidissimo, ma robusto ben presente nelle campagne siciliane come del resto testimonia la larga diffusione dell'omonimo cognome. Riesce a crescere in zone marginali e aride, producendo semi dalle spiccate proprietà nutritive. E' particolarmente adatto per preparare i dolci, soprattutto i biscotti, ma è ottimo anche come materia prima per pane e grissini.

Le caratteristiche del grano Russello (anche questo è un cognome largamente rappresentato in tutta la Sicilia, a dimostrazione del legame profondo che c'è ancora tra l'uomo e la terra), invece, sono il fusto alto e la spiga dalla colorazione particolare, tendente al rosso. E' un grano duro, ideale per produrre, unito a poca acqua, pane a pasta dura ad altissima digeribilità che può essere conservato per molti giorni. C'è quindi il grano Strazzavisazz, un grano duro utilizzato per produrre una pasta dal carattere forte, selvaggio e naturale.

E' il grano più antico della Sicilia ed è caratterizzato da radici forti e chicchi ambrati. La sua produzione, però, al momento è ridotta, ma alcune aziende attive nel campo del biologico vogliono recuperarlo e immetterlo nel ciclo della produzione.

Nel campo della produzione sono del grano duro sono queste le produzioni siciliane: pagnotta del Dittaino Dop, pane tradizionale (Acquedolci, Bronte, Castelmola, Nero di Castelve-trano, Gangi, Lentini, Madonie, Mazara del Vallo, Modica, Monreale, Novara di Sicilia, Piana degli Albanesi, Torretta, Ramacca, Salemi, Santa Cristina Gela, San Fratello, Tusa e i pani descritti nell'Atlante del Pane di Sicilia - Consorzio Ballatore), pane di S. Giuseppe, pani votivi, pasta di grano duro.

Una gamma ampia e varia, che testimonia anche la presenza vitale del pane nelle varie fasi della vita dell'uomo, finito nella preghiera più toccante, l'invocazione al Padre Nostro, contenuta nei Vangeli di Matteo e Luca, non tralascia, infatti, il rispettoso richiamo al «nostro pane quotidiano».



«L'ANTICO FORNO SAN MICHELE» RECUPERA LA TRADIZIONE DELLA BONTÀ

Rivive a Palermo il pane nero di Castelve-trano

L'antica tradizione del «pane nero» di Castelve-trano rivive a Palermo. Per la precisione nel panificio «L'antico forno San Michele» che si trova in via F. G. Pipitone 61 a Palermo.

Specializzata nella preparazione di pane casereccio, l'attività è stata anche insignita del premio Best Sicily come Miglior Forno.

Una bella soddisfazione per Ottavio Guccione che, con grande passione e motivazione, ha rilevato l'attività del suocero, dedicandosi alla realizzazione di tutti i tradizionali prodotti da forno. Ma, soprattutto, spinto da un'instancabile voglia di valorizzazione del pane nero di Ca-



stelve-trano, che è una tipicità territoriale.

Tanto che il panificio in questione è riuscito a rendere questo prodotto rinomato e costantemente ricercato. E questa specialità locale viene «interpretata» da Ottavio Guccione con farina integrale di Tuminia macinata a pietra naturale, lievito naturale (crescente), acqua, sale marino di Trapani e semi di sesamo. Una miscela, questa, che rende questo pane morbido e gustoso all'interno e croccante fuori.

Grazie alla lievitazione naturale che gli consente di durare molti giorni, questo eccezionale prodotto di panetteria, è stato riconosciuto da

Slow Food quale presidio da tutelare, come prodotto tipico in estinzione.

Dato il suo contenuto di fibre viene consigliato nelle diete a basso contenuto di calorie, in quanto consente di abbassare il livello del colesterolo e gli zuccheri presenti nella normale alimentazione quotidiana.

Ma non è solo a questo tipo di pane che si dedica «L'antico forno San Michele» che offre alla sua clientela una vasta gamma di prodotti confezionati artigianalmente. Ampio è infatti l'assortimento di biscotti, pane e pizze al taglio tutti dalla bontà e dalla genuinità assicurate.



IL PANE NERO SECONDO ANTICHE E SAGGE RICETTE



Solo Tradizioni Antiche

Prodotti biologici: specialità Pane nero di Tuminia e pizze solo con lievito madre. Lavorazione di grani antichi siciliani moliti a pietra, utilizzando solo lievito madre e cotti in forno a legna.

L'Antico Forno San Michele

Locale segnalato dalla Guida Slow Food | Al nono posto tra i migliori panifici d'Italia (classifica Dissapore)

Palermo | Via Pipitone Federico, 61 | Tel. 091301721-3459883250 | infomail: ottavioguccione@libero.it



Campi allagati e vento va giù la produzione anche del «made in Sicily»

Le organizzazioni di categoria chiedono lo stato di calamità

PAOLA ALTOMONTE

Crolla la produzione degli alimenti «made in Italy» - e del «made in Sicily» - alla base della dieta mediterranea che fanno segnare un calo che va dal 35 per cento per l'olio di oliva al 15 per cento per il vino fino al 4 per cento del grano duro destinato alla pasta, ma cala anche il raccolto di ortofrutta sotto gli effetti del maltempo, che naturalmente ha colpito gravemente anche il settore biologico, soprattutto nella fascia orientale della Sicilia.

È quanto emerge da una analisi della Coldiretti presentata in occasione della Giornata del ringraziamento, nella quale tradizionalmente viene fatto il bilancio agricolo dell'anno che è stato sconvolto da un andamento climatico del tutto anomalo con un conto sulle tavole degli italiani da 2,5 miliardi tra calo produttivo, maggiori costi per la difesa della colture e stravolgimento nei consumi. «Se la vendemmia - sottolinea la Coldiretti - rischia di classificarsi come la più scarsa dal 1950, con una produzione di vino Made in Italy che potrebbe scendere fino a 41 milioni di ettolitri, la produzione italiana di olio di oliva è crollata attorno alle 300mila tonnellate.

L'andamento dei raccolti in Italia influenza naturalmente anche i risultati produttivi a livello internazionale dove - continua la Coldiretti - la produzione mondiale di vino si dovrebbe attestare nel 2014 a 271 milioni di ettolitri con un calo del 6 per cento e il sorpasso della Francia che con 44



MALTEMPO, UN 2014 DA DIMENTICARE

milioni di ettolitri torna a diventare il primo produttore mondiale davanti all'Italia. Ancora più grave la situazione per l'olio di oliva con il Consiglio Oleicolo Internazionale (Coi) che ha stimato un calo della produzione mondiale addirittura del 19 per cento per circa 2,56 milioni di tonnellate, per effetto anche del dimezzamento dei raccolti in Spagna che con un quantitativo di meno di un milione di tonnellate mantiene il primato mondiale davanti l'Italia che è però insidiata dalla Grecia».

«È allarme - continua la Coldiretti - anche per la produzione italiana di pasta a causa dell'eccessiva dipen-

denza dell'industria nazionale per l'acquisto di grano duro dall'estero da dove arriva circa il 40 per cento del fabbisogno perché non si è avuta la lungimiranza di investire sull'agricoltura nazionale. Se in Italia i raccolti di frumento duro hanno subito una leggera flessione (-4 per cento), un calo consistente del 10 per cento si è verificato nell'Unione Europea e un vero e proprio crollo del 27 per cento si è registrato in Canada che è il principale fornitore dell'Italia. Complessivamente secondo le stime dell'International Grains Council, la produzione mondiale dovrebbe attestarsi sui 34 milioni di tonnellate (-15 per cento)».

E le prospettive nel futuro immediato non sono certo delle migliori, mentre cresce l'allerta per l'ondata di maltempo che ha colpito l'Italia del Nord, l'agricoltura in Sicilia conta i danni di questo ennesimo cambio repentino di clima che ha portato pioggia, vento e temporali intensi. Le precipitazioni abbondanti ed estese hanno allagato campi e aziende, favorite anche dall'aridità del suolo per colpa di un ottobre secco. Lo afferma la Cia-Confederazione italiana agricoltori.

L'assenza di piogge dell'ultimo mese, infatti, ha «asciugato» in parte i terreni agricoli rendendoli meno permeabili e ora le piogge forti e improvvise, in casi estremi le trombe d'aria hanno provocato danni e allagamenti a macchia d'olio nei campi coltivati. Gli smottamenti e la presenza congiunta di fango, acqua e detriti ha rovinato molti frutteti e vigneti tardivi, mentre



le raffiche di vento hanno scoperto diverse stalle e depositi degli attrezzi, serre e magazzini.

In questo modo si allunga la lista delle perdite in agricoltura, con danni che sfiorano un miliardo di euro da inizio anno per colpa del maltempo con l'aumento esponenziale di eventi estremi e sfasamenti stagionali - evidenzia la Cia - a cui si aggiungono in questi mesi difficili anche le conseguenze dell'embargo russo e gli effetti dell'andamento negativo dei prezzi all'origine sui redditi dei pro-

duttori.

Dal presidente di Confagricoltura Catania Giovanni Selvaggi, nei giorni scorsi è giunto un invito: «Fare in fretta la conta dei danni e chiedere lo stato di calamità per le nostre produzioni agricole e floro-vivaistiche devastate dall'eccezionale ondata di maltempo che ha colpito ampie zone del Catanese. Non siamo ancora in grado di quantificare in termini economici e di impatto ambientale l'entità di tali danni ma a giudicare dalle prime stime quella che si è abbattuta

sull'agricoltura della nostra provincia sembra una vera e propria catastrofe - aggiunge - In particolare ci giungono notizie sconcertanti dalla zona acese dove tutte le colture sono state danneggiate in modo pesantissimo».

Le organizzazioni degli imprenditori agricoli supportano i sopralluoghi per la quantificazione dei danni, ma allo stesso tempo rinnovano l'invito a lavorare tutti insieme affinché «il maltempo eccezionale non si trasformi in crisi irreversibile».

A ETNAFIERE DI ETNAPOLIS IL SALONE DEL SUD ITALIA DEDICATO A BAR, GELATERIE, PASTICCERIE, PANETTERIE, PIZZERIE

Per il mercato del Sud Italia, tutte le ultime novità in materia di ospitalità, gelateria, pasticceria, panetteria, pizzeria e il mondo degli stabilimenti balneari, passano dal Ristora Hotel Sicilia, in programma da oggi sino a martedì 18 novembre ad Etnafiere.

Nulla ha lasciato al caso Expo Mediterraneo, ente del sistema Concommercio Catania, con il presidente e il responsabile generale, rispettivamente Domenico Ambra e Giuseppe Rapisarda, che ha curato ogni dettaglio, oggi come ieri, da ben 11 edizioni. Al taglio del nastro di Rhs 2014, riservato agli addetti ai lavori, sono intervenuti: l'europarlamentare Giovanni La Via, il vicepresidente nazionale e il presidente provinciale di Concommercio, rispettivamente Pietro Agen e Riccardo Galimberti, tutti i presidenti di categoria del sistema,

il direttore di Etnafiere Barbara Mirabella.

Ecco il dettaglio degli eventi curati in collaborazione con RistoworldItaly in calendario:

I CORSI "Open Day" (tutti gratuiti): "A-B-C del cioccolato e Temperaggio"; Corso di "Cake Design, realizzazione di Tawer Cake"; "Le tecniche Giornalistiche Enogastronomiche"; "Management Alberghiero"; "Intaglio di Frutta e Verdura tecnica thailandese" e "Tecniche di degustazione di vino".

I CONCORSI A PREMI: (iscrizione gratuita) dedicati ai professionisti per: Cucina calda, Intagli vegetali artistici, Pizza a tema e Cake design (il

primo classificato in quest'ultimo Concorso, oltre al montepremi vincerà una "vetrina" al Salone Internazionale Sigep di Rimini, all'interno del padiglione Conpait) hanno un montepremi in denaro. Dedicati, invece, alla categoria Juniores, i concorsi di: Cucina Calda Vegetariana e Pizzeria. In giuria anche la presenza dell'AIC. Interessante sarà anche la Gara di Cappuccino Art.

I SEMINARI, sono tutti in programma domenica 16 a partire dalle 10 fino alle 17 (partecipazione gratuita): "Grani e pani siciliani: tradizione ed innovazione vanno a braccetto" a cura di Assipan; "Le nuove professioni nel turismo" organizzato da Abbet-



nea; "Riordino della normativa nazionale del settore demanio ad uso turistico-ricreativo" a cura del Sib. I MOMENTI DI INTRATTENIMENTO: "Degustazione

Corsi, concorsi, seminari e intrattenimento nei giorni di «dolcezza» della fiera

Sensoriale" e "Piazza Sicilia", un'intera area dedicata alla degustazione e dimostrazioni di prodotti di aziende produttrici di tipicità siciliane.

Tra gli ospiti d'onore attesi: il principe Cernetic di Montenegro, giornalista dei "Gotha del Gusto" e la duchessa Vola, lo chef Barbasso campione mondiale Pizza Acrobatica, gli chef Musolino & Cariddi della Confederazione pasticciieri italiani, Cisarò, storico palermitano della cucina siciliana, Cacciola, presidente di AQ International, Bonetta dell'Olio, esperta di Grani siciliani, lo chef Giovanni Montemaggiore, presidente regionale per la Confraternita di Auguste Escoffier.

sean 1949®
Arredi commerciali e Forniture per la Ristorazione

Presenta il sistema 360°, che con una vasta gamma di articoli rivolti ad un'attenta sensibilità all'**eco-compatibilità** e **biodegradabilità**, e in grado di fornire prodotti con un elevato risparmio **energetico** ed **idrico**.

In virtù della costante crescita tecnologica ed organizzativa la **Sean 1949** è in grado di fornire realizzazioni **chiavi in mano** e **personalizzazioni** dei vostri brand allo scopo di promuovere al meglio la vostra azienda.

www.sean1949.com

info@sean1949.com



GRANDI IMPIANTI e attrezzature professionali integrate per la ristorazione la pasticceria-gelateria e panificazione nella sua totalità.



POCELLANE, TOVAGLIATO E DECORI DI ALTO LIVELLO che esaltano lo stile dei vostri eventi, con possibilità di personalizzazioni dei vostri brand.



DETERGENZA PROFESSIONALE che con l'ausilio di macchinari e prodotti ecologici per la pulizia, soddisfano le più esigenti normative HACCP.



ARREDAMENTI COMMERCIALI con progettazione personalizzata al fine di realizzare ambienti unici, pratici, ergonomici e funzionali.

[FOOD - L'EUROPA]

MONDO
ECO BIO

Politica agricola europea un caposaldo dell'Unione che rischia la «povertà»

I 22 ministri contro il progetto della Commissione di ridurre le risorse

PAOLO F. MINISSALE

La moneta unica l'abbiamo fatta, l'Europa non ancora, quanto agli europei, la pratica sembra rinviata sine die. Quello che di certo abbiamo fatto è la Pac, acronimo di Politica agricola comunitaria, regolare come i finanziamenti che hanno inondato la nostra agricoltura, a volte drogandola. Solo una parte residuale delle risorse, però, è finita alle aziende bio e la riduzione che si prospetta adesso non piace né ai produttori biologici, né a quelli convenzionali, né ai Governi.

«Io credo che nell'attività di conciliazione che si è aperta, e che si chiuderà da qui a qualche settimana, noi dobbiamo trovare le condizioni e chiedere che ci siano le condizioni per modificare quella lettera e quindi per evitare quel taglio dei 400 milioni. Credo che noi stiamo svolgendo bene il nostro lavoro come presidenti di turno». Così, il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, ha commentato gli ultimi sviluppi sui tagli al budget Pac 2015 ipotizzati dalla Commissione.

Il giorno dopo il documento di 22 ministri dell'agricoltura che si sono detti contrari ai tagli - inviata da Martina al collega Padoa-Schioppa in qualità rispettivamente di presidenti di turno del Consiglio dell'agricoltura e del Consiglio dei ministri dell'economia e delle finanze Ue - Martina ha auspicato che la «Commissione

voglia ascoltare un tema serissimo come quello che noi abbiamo posto. L'agricoltura non può pagare due volte la crisi generata da questo blocco dell'import russo. E quindi spero che si riescano a modificare le cose in meglio».

Il ministro fa riferimento al documento dei 22 Stati membri dell'Unione Europea (Italia non è presente in quanto presidente Ue), che affermano in una dichiarazione comune di «essere contrari alla proposta della Commissione europea di ridurre di 448 milioni di euro i fondi del bilancio agricolo 2015, e chiedono che questi stanziamenti siano utilizzati per finanziare le misure di crisi relative all'embargo russo».

La dichiarazione sull'impatto economico del divieto russo rispetto ai prodotti agricoli e agroalimentari europei, è stato sottoscritto dai ministri dell'Agricoltura di Austria, Belgio, Bulgaria, Croazia, Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Finlandia, Francia, Grecia, Ungheria, Irlanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Slovenia e Spagna. Fonti europee, nei giorni scorsi hanno sottolineato che alcuni Stati membri non firmatari ne condividono comunque il contenuto.

«Nonostante la misure adottate nel corso degli ultimi mesi - si legge nella dichiarazione dei 22 ministri - le condizioni economiche di alcuni prodotti del settore ortofrutticolo



sono ancora in affanno. Inoltre, gli scambi zootecnici - in particolare di prodotti lattiero caseari, la carne di manzo e di maiale - sono notevolmente interrotti, con prezzi che registrano una chiara tendenza al ribasso. Le difficoltà economiche che questa situazione sta causando possono mettere a rischio un numero significativo di allevamenti già vulnerabili».

In questo contesto i ministri chiedono alla Commissione Ue «di con-



A BRUXELLES LA BATTAGLIA PER LE RISORSE ALLA PRODUZIONE

Solo una parte residuale delle risorse, però, è finita alle aziende bio e la riduzione che si prospetta adesso non piace né ai produttori biologici, né a quelli convenzionali, né ai Governi che sperano nell'attività di conciliazione e negoziazione delle risorse che si è aperta a Brussels e in tutte le sedi istituzionali europee e che si chiuderà da qui a qualche settimana sui tagli al budget del Pac 2015 ipotizzati dalla Commissione guidata da Junker



re previsti nel budget 2015». Insomma, per i 22 ministri dell'agricoltura, Bruxelles deve tenere la parola e far ricadere nel bilancio dell'Ue per il 2015 «i costi delle misure a sostegno del settore (causa l'embargo russo ndr) già concordate per l'ortofrutta e per i prodotti lattiero caseari. La riserva 2015 per le crisi nel settore agricolo - si legge ancora nel documento - non deve essere utilizzata per il finanziamento di tali misure».

ALL'ODG DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELL'AGRICOLTURA



IL "WELCOME DAY" DELL'UNIVERSITÀ DI CATANIA II 150 STUDENTI STRANIERI

Per i giovani agricoltori l'«Erasmus» e prestiti con garanzie comunitarie

Si è chiusa a Bruxelles la sessione di lavori del Consiglio dei ministri dell'Agricoltura e della Pesca dell'Ue. Nel corso dei lavori la Presidenza italiana ha presentato un documento per i giovani agricoltori su cui è stato registrato un ampio consenso da parte degli Stati membri. Per quanto concerne il biologico il Consiglio ha anche consentito di compiere passi in avanti sulla riforma del regolamento biologico, oggetto di una dichiarazione da parte dei paesi del gruppo di Visegrad. La Presidenza italiana si è impegnata a integrare con tali contenuti la propria proposta di compromesso che verrà

presentata al Consiglio di dicembre. Il Consiglio, inoltre, ha ribadito la contrarietà al taglio del budget 2015 attraverso la riduzione del Fondo europeo agricolo di garanzia (Feaga) e ha trovato un accordo sul regolamento per la pesca in acque profonde. Di seguito i principali punti trattati nella sessione dei lavori.

La Presidenza italiana ha proposto un documento a sostegno del ricambio generazionale in agricoltura. Questi i tre punti principali: 1) La proposta prevede di coinvolgere la Banca europea per gli investimenti per fornire un sostegno economico ai giovani agricoltori che intendono ac-

cedere ai finanziamenti. La Bei può intervenire attraverso una garanzia bancaria europea e con prestiti favorevoli agevolando i giovani agricoltori che intendano avviare un'attività nel settore agricolo. Il requisito richiesto ai giovani agricoltori è dimostrare di avere una qualifica o competenze di formazione professionale e presentare un "business plan" strutturato dell'investimento proposto. L'intervento potrà essere così complementare agli strumenti nazionali esistenti. Parallelamente bisogna facilitare l'attuazione delle misure per gli under 40 contenute nella Pac 2014-2020.

2) Il documento italiano ritiene necessario prevedere strumenti che favoriscano l'acquisto di terreni agricoli da parte di giovani, anche in deroga alle attuali norme in materia di aiuti di Stato.

3) La Presidenza italiana propone un "Erasmus" per i giovani agricoltori. L'obiettivo è quello di facilitare lo scambio di informazioni e di esperienze professionali tra le diverse realtà agricole europee. Il supporto sarebbe garantito dalle reti rurali nazionali e dalla rete rurale europea. «Ho registrato - ha dichiarato il ministro Martina - grande attenzione da parte dei colleghi europei sul documento che abbiamo presentato. Si tratta di misure fondamentali per sostenere il lavoro dei giovani agricoltori e per dare un futuro all'agricoltura europea. Sono soddisfatto perché anche gli altri Stati membri hanno compreso che la disoccupazione giovanile va contrastata mettendo in campo provvedimenti urgenti e straordinari».



SOSPALM

Linea Verde

di ANGELO MONACHINO

C.so Vittorio Emanuele, 292 - Canicattì (AG)
Tel. 0922 831270 - Cell. 338 6928461
www.lineaverdecanicatti.it - info@lineaverdecanicatti.it

MONDO
ECO BIO

[ENERGY - BIOENERGIE]

Bioenergie in Sicilia, queste sconosciute

Attivi solo 34 impianti che producono 53,9 MegaWatt ma resta il nodo del Piano energetico della Regione

Il messaggio lanciato dall'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) è chiaro: la biomassa rappresenta una priorità per raggiungere tutti gli obiettivi Ue previsti per il 2020. Allargando il campo scopriamo che l'ultima frontiera delle rinnovabili, che è ancora sconosciuta o quasi in Sicilia, appartiene alle bioenergie che coinvolgono anche i biocarburanti e il biogas che comprende rifiuti, vegetali in decomposizione, carcasse in putrescenza, liquami zootecnici o fanghi di depurazione e scarti dell'agro-industria. Un vero e proprio eldorado dell'energia che finisce in discarica o abbandonato. "La biomassa – si legge in una nota Enea - costituisce un'importante risorsa per la produzione di energia rinnovabile; risorsa che deve essere ulteriormente incrementata per poter raggiungere gli obiettivi al 2020. In Italia a oggi le biomasse soddisfano circa il 30% del totale dell'energia prodotta da fonti rinnovabili e si punta a raggiungere l'obiettivo del 43% al 2020 anche grazie all'incremento dell'utilizzo di biomasse nel teleriscaldamento e degli usi diffusi della legna, per il riscaldamento domestico». Secondo l'agenzia «bisogna mettere in campo adeguate azioni sinergiche tra ricerca, sviluppo tecnologico e pianificazione territoriale, occorre lavorare su tecnologie che utilizzino sottoprodotti e biomasse non alimentari provenienti da una gestione sostenibile delle nostre foreste, e promuovere sistemi in grado di ridurre le emissioni di particolato in atmosfera, implementando sistemi innovativi in grado di permettere l'integrazione tra diverse fonti rinnovabili». Al centro della ricerca Enea, che ha presentato i suoi studi alla Forlener, la fiera italiana dedicata alla filiera foresta, legno, energia, c'è proprio il risparmio energetico e la convenienza di scaldare casa con la legna. I cittadini devono essere messi in condizione di scegliere tra le tecnologie migliori, con un occhio anche ad incentivi e finanziamenti. Le biomasse legnose, ad esempio, permettono la creazione di nuovi posti di lavoro e favoriscono una gestione sostenibile delle risorse boschive. La Sicilia, però, non se ne accorge. Gli ultimi

dati diffusi dal gestore dei servizi energetici dicono che all'interno del perimetro isolano esistono appena 34 impianti a bioenergie per 53,9 MW di potenza installata. Ben altra aria si respira nel resto d'Italia dove esistono circa 1.213 impianti per una potenza complessiva di 2.825,3 MW. A farla da padrona è la fascia settentrionale del Paese dove risiede la maggior parte degli impianti alimentati da bioenergie (74%) mentre tra i 544 nuovi impianti censiti ben 158 sono in Lombardia. In Sicilia la produzione da biomassa resta ancora allo zero mentre a trascinare il comparto delle bioenergie dell'Isola che ha prodotto complessivamente 109,9 GWh, sono stati i biogas (89,8) e i bioliquidi (20,1). Un vero e proprio peccato perché proprio uno studio aveva certificato la grande potenzialità della foresta isolana. Ci sarebbero a disposizione del comparto ener-

I NUMERI DELL'ISOLA
«sono 34 impianti a bioenergie per 53,9 MW di potenza installata

«La produzione di biomassa è zero mentre i biogas hanno prodotto 89,8 GWh e i bioliquidi 20,1 GWh



Nella nostra Regione l'ultima frontiera delle energie rinnovabili è ancora quasi sconosciuta: un vero eldorado che finisce in discarica anziché essere riutilizzato



getico isolano 731,97 Kton dalle paglie (unità di energia che equivale a 4,18 terajoule), 597 dai residui di potatura, 186 dalle sanse, 25,58 dal totale delle foreste e 210 (milioni di metri cubi) dal biogas. I numeri non sanno mentire, la Sicilia senza piano energetico continua a sprecare un tesoro inesauribile. Il Piano è stato bloccato nel 2010 dal Tar Sicilia che ha accolto un ricorso di una società del settore dell'eolico. Il ricorso si limitava a due singoli impianti ma la sentenza ha dato indicazioni importanti per tutto il settore energetico siciliano e non. Il Tar ha chiarito definitivamente il principio che il Piano non è applicabile per la valutazione delle richieste di autorizzazione di impianti depositate prima della sua entrata in vigore. La cosa non è affatto da poco perché, nella sola Sicilia, le richieste pendenti – fino al 2010 – erano quasi 1.200. Il Piano Energetico e Ambientale Siciliano ave-

va scontentato un po' tutti: Cgil, Wwf, Legambiente e le aziende del settore rinnovabili che avevano risposto con 57 ricorsi al Tar. Uno dei punti salienti della sentenza è quello in cui il Tar precisa che, in fatto di energia, la legislazione siciliana non può prevalere su quella nazionale: la Sicilia, infatti, ha competenze esclusive in materia di paesaggio e non di energia. Ma l'energia, continua il Tar, è un interesse nazionale che non può essere limitato da alcuna norma che non sia a sua volta nazionale. E questo vale per i 1.200 progetti di rinnovabili pendenti a Palermo come anche per qualunque altro progetto energetico, dal termoelettrico a gas, petrolio o carbone all'eventuale nucleare. Fu dunque una sorta di via libera alla cosiddetta "proliferazione eolica" siciliana e, contemporaneamente, anche agli impianti fotovoltaici a terra che erano bloccati come per questioni paesaggistiche.

SONO SICILIANI I PROGETTI VINCITORI DI EDISON SMART, IL CONCORSO PER LE IDEE PIÙ INNOVATIVE

Energia dalle traversine di plastica e un'app che ti aiuta a parcheggiare

Una traversa ferroviaria fatta di plastica e pneumatici riciclati che produce energia al passaggio dei treni, un software per il monitoraggio dei parcheggi liberi e un programma di turismo etico presso un immobile confiscato alla mafia: vengono tutti dalla Sicilia i tre progetti vincitori di Edison Start, il concorso per le idee più innovative nell'ambito dell'energia, dello sviluppo sociale e delle smart communities lanciato da Edison per i suoi 130 anni. Più in dettaglio ecco i tre progetti made in sicily che si sono affermati: si tratta della palermitana Green Rail, una traversa ferroviaria in plastica e pneumatici riciclati che produce energia al passaggio dei treni; di Fiori di Campo, un progetto di

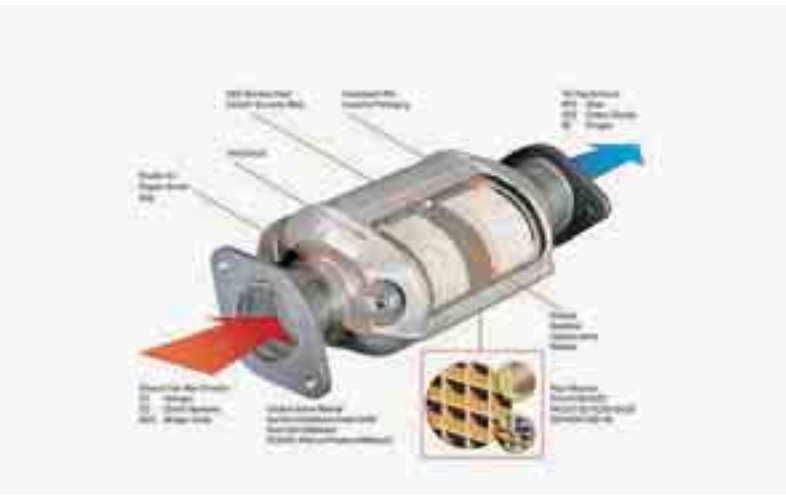
turismo etico e sensibilizzazione ai temi della legalità e della lotta alle organizzazioni criminali, che ha trovato paternità presso un immobile confiscato alla mafia, a Cinisi in provincia di Palermo; e di Park Smart, un software di gestione parcheggi per la Smart City in grado di monitorare la disponibilità di parcheggi liberi e di guidare l'utente sfruttando anche i sistemi di video sorveglianza già esistenti in città. Quest'ultimo interamente made in Catania. Ciascun progetto potrà ora essere sviluppato grazie ad un premio di 100.000 euro e all'attività di supporto e consulenza da parte di un team di manager della società e di professionisti dell'Università Bocconi, del Mip Politecnico e di Asso-

lombarda. La giuria, guidata dal presidente di Assoelettrica Chicco Testa, ha assegnato anche una menzione speciale ad altri tre progetti: TortellinoHPC (da Bologna), un server con un sistema di raffreddamento a immersione in un liquido isolante; Horus (da Savona), gli occhiali hi-tech per aiutare le persone cieche e ipovedenti nella vita quotidiana; Traipler (da Putignano, Bari), una piattaforma di videomarketing turistico. «Grazie a Edison Start abbiamo potuto vedere e toccare con mano l'innovazione che l'Italia è in grado di esprimere», commenta Bruno Lescoeur, amministratore delegato di Edison. E il sostegno alle idee più innovative per la crescita del Paese

continua anche nel 2015, con la seconda edizione del concorso Edison Pulse. Due le categorie in gara: sviluppo del territorio ed energia. I candidati potranno presentare il proprio progetto sulla piattaforma edisonpulse. it a partire dal 15 gennaio 2015. In palio 100.000 euro ed un'attività di supporto e consulenza da parte di un team dedicato di manager della società, professionisti del mondo accademico e rappresentanti delle istituzioni. Si tratta di eccellenze siciliane che sono state apprezzate e premiate anche di fronte ad una vastissima concorrenza e che dimostra come i «cervelli» siciliani se messi nelle condizioni di sfruttare le proprie idee sanno primeggiare.



CARLO E MARCO SCIUTO, PADRE E FIGLIO E PIERLUIGI BUTTIGLIERI



LA TECNOLOGIA DELLE MARMITTE CATALITICHE FA PASSI DA GIGANTE

LA RICERCA SULLE MARMITTE CATALITICHE

Inquinamento, le due facce dell'ossido di cerio

Potrebbe avere ricadute positive per l'ambiente il risultato di una ricerca sull'ossido di cerio, uno dei componenti fondamentali delle marmitte catalitiche delle automobili, svolta in collaborazione dall'Università di Udine e dal Politecnico di Zurigo. Lo studio rivela, per la prima volta dal punto di vista sperimentale, che la forma delle diverse facce di uno stesso cristallo di ossido di cerio può aumentare o diminuire la velocità delle reazioni chimiche. La maggiore o minore reattività influenza a sua volta le reazioni responsabili della trasformazione delle sostanze nocive residue da parte del

catalizzatore: ovvero più è veloce la reazione chimica più risulta efficiente il sistema di filtraggio del catalizzatore con benefici per la qualità dell'ambiente. La scoperta ha conquistato la copertina di questa settimana di «Angewandte Chemie» una delle più prestigiose riviste scientifiche internazionali di chimica. Lo studio è opera del gruppo di Chimica industriale del Dipartimento di chimica, fisica e ambiente dell'Ateneo friulano, guidato da Alessandro Trovarelli, e dal team dell'Istituto di ingegneria chimica e bioingegneria del politecnico di Zurigo, coordinato da Javier Perez-Ramirez. Le reazioni studiate dai ricercatori di Udi-

ne e Zurigo sono quelle che tipicamente avvengono nella depurazione dei gas nocivi emessi dalle automobili, che utilizzano proprio cristalli di ossido di cerio dalle dimensioni nanometriche. Le potenziali ricadute di questa ricerca stanno proprio nella possibilità di progettare sistemi catalitici più efficienti che beneficiano della presenza delle facce più attive del cristallo in tutte le applicazioni che utilizzano ossido di cerio: dai sistemi di trattamenti degli scarichi da autovetture (marmitte catalitiche) alle applicazioni catalitiche per la produzione di idrogeno e, in generale, nel settore energetico-ambientale.

[ENERGY - GREEN ECONOMY]



Più di un'impresa su cinque dall'inizio della crisi ha scommesso su innovazione, ricerca, conoscenza, qualità e bellezza, sulla green economy. Sono infatti 341.500 le aziende italiane (circa il 22%) dell'industria e dei servizi con dipendenti che dal 2008 hanno investito, o lo faranno quest'anno, in tecnologie green per ridurre l'impatto ambientale, risparmiare energia e contenere le emissioni di CO2. Un dato che sale al 33% nell'industria manifatturiera. Un orientamento che si rivela strategico, tanto che proprio alla nostra green economy si devono 101 miliardi di euro di valore aggiunto, pari al 10,2% dell'economia nazionale, esclusa la componente imputabile al sommerso. Sono alcuni dei dati di GreenItaly 2014, il rapporto annuale di Unioncamere e Fondazione Symbola, che da 5 anni ricostruisce la forza e racconta le eccellenze della green economy nazionale.

Oltre alla ricchezza l'economia verde - sempre più apprezzata dai consumatori italiani, visto che il 78% di essi è disposto a spendere di più per prodotti e servizi eco-sostenibili - produce anche lavoro: già oggi in Italia ci sono 3 milioni di green jobs, ossia occupati che applicano competenze «verdi». Una cifra di tutto rispetto destinata a salire ancora nel corso del 2014. Dalle realtà della green Italy infatti arriveranno quest'anno 234 mila assunzioni legate a competenze green: ben il 61% della domanda di lavoro. Con i green jobs che diventano protagonisti dell'innovazione e determinano addirittura il 70% di tutte le assunzioni destinate alle attività di ricerca e sviluppo delle nostre aziende.

Nel prossimo anno almeno il 61% della domanda di lavoro sarà assorbita dalle competenze green. Nel breve periodo si parla di almeno 234mila nuove assunzioni

Una percentuale da capogiro superiore al già alto 61,2% dello scorso anno.

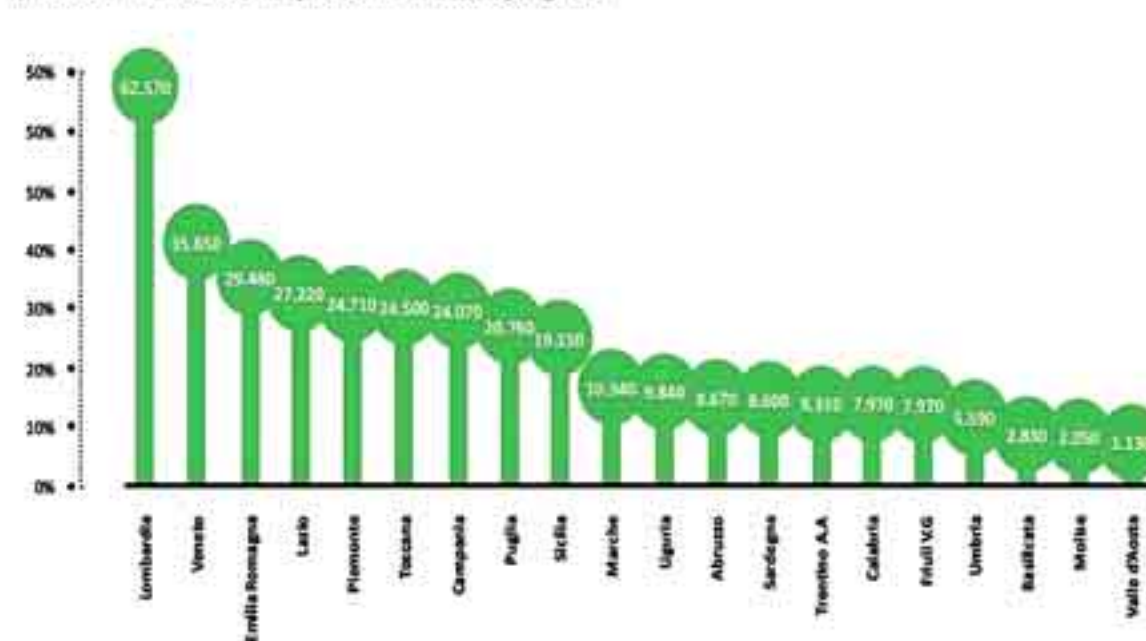
La graduatoria regionale secondo la numerosità delle imprese che hanno investito nel periodo tra il 2008 e il 2013 e che investiranno in prodotti e tecnologie green vede la Sicilia al nono posto in Italia con oltre 19 mila imprese. Al primo posto c'è la Lombardia con oltre 60 mila aziende. Nel Sud ci precedono anche Campania (con poco più di 24 mila) e Puglia (con poco meno di 21 mila).

Numeri alla mano risulta evidente che nel nostro Paese, come ci dicono Symbola e Unioncamere, la green economy è già in movimento e sta contribuendo in modo determinante a rilanciare la competitività del made in Italy. Per questo, nonostante le difficoltà, dall'inizio della crisi più di un'azienda su cinque ha scommesso sul green. Una propensione che abbraccia tutti i settori della nostra economia - da quelli più tradizionali a quelli high tech, dall'agroalimentare all'edilizia, dalla manifattura alla chimica, dall'energia ai rifiuti - e che sale nettamente nel manifatturiero, comparto in cui quasi un'impresa su tre punta sull'economia verde. Una scelta che paga: nella manifattura il 25,8% delle imprese eco-investigatrici ha visto crescere il proprio fatturato nel 2013, mentre tra le non investitrici è successo solo per il 17,5% dei casi. Le imprese manifatturiere che fanno eco-investimenti sono anche più forti all'estero: il 44% esporta stabilmente, contro il 24% di quelle che non inve-

La «green economy» cresce anche in Sicilia con 20mila aziende

Ma in Lombardia sono il triplo e la Campania ci supera

Graduatoria regionale secondo la numerosità delle imprese che hanno investito nel periodo 2008-2013 e/o investiranno nel 2014 in prodotti e tecnologie green



Fonte: Centro Studi Unioncamere

stono. Green economy significa anche innovazione: lo scorso anno il 30% delle aziende che puntano sul verde ha sviluppato nuovi prodotti o nuovi servizi, contro il 15% di quelle che non hanno imboccato la via della green economy. Innovazione, export e maggiore redditività si traducono anche in occupazione e maggiori assunzioni. Ad oggi nell'intera economia italiana sono presenti quasi 3 milioni di green jobs, che corrispondono al 13,3% del totale nazionale. A cui si aggiungono le 50.700 figure professionali «verdi» e 183.300 figure che abbiano competenze green previste nelle assunzioni programmate dalle aziende dell'industria e dei servizi per il 2014. Nell'insieme si tratta di 234 mila assunzioni, equivalenti al 61% della domanda di lavoro. Il «fattore green» è determinan-

te anche nello stimolare nuove assunzioni, il 26,6% delle imprese eco-investigatrici prevedono di assumere nel 2014 contro il 12,1% delle non investigatrici. La green economy appare inoltre una scommessa ragionevole anche per le nuove imprese. Nel primo semestre del 2014 si contano quasi 33.500 start-up green che hanno investito in prodotti e tecnologie verdi già nei primi mesi di vita o prevedono di farlo nei prossimi 12 mesi: ben il 37,1% del totale di tutte le aziende nate nei primi sei mesi di quest'anno. Grazie anche alle realtà che puntano sull'efficienza, l'Italia vanta importanti primati sul fronte dell'ambiente a livello europeo. Siamo, ad esempio, una delle economie a minore intensità di carbonio dell'UE: per ogni milione di euro prodot-

to dalla nostra economia emettiamo in atmosfera 104 tonnellate di CO2, contro i 110 di Spagna, i 130 del Regno Unito e i 143 della Germania. Non solo, siamo campioni europei nell'industria del riciclo: a fronte di un avvio a recupero industriale di 163 milioni di tonnellate di rifiuti su scala europea, nel nostro Paese ne sono state recuperate 24,1 milioni di tonnellate, il valore assoluto più elevato tra tutti i paesi europei (in Germania ne sono state recuperate 22,4 milioni di tonnellate). C'è anche questo dietro al fatto che l'Italia è uno dei cinque Paesi al mondo - assieme a Cina, Germania, Corea del Sud e Giappone - che vanta un surplus commerciale con l'estero di prodotti manifatturieri superiore ai cento miliardi di dollari.

IL PROGETTO

Ad Augusta l'energia dalle alghe



ENERGIA DALLE ALGHE

Le alghe potrebbero essere una risposta concreta per l'approvvigionamento di energia diversa, biocompatibile e di elevata qualità.

E proprio su di esse punta BioWALK4Biofuels, presentato nei giorni scorsi a Siracusa, l'unico progetto di ricerca industriale italiano vincitore del 7° programma quadro di ricerca europea 2009 sull'energia. Coordinato da Silvano Simoni e Andrea Cappelli, docenti del Dipartimento di Ingegneria Chimica e dei Materiali dell'Università La Sapienza di Roma, BioWALK4Biofuels prevede la realizzazione di un impianto industriale dimostrativo nella rada di Augusta, in Sicilia, che, partendo dalla produzione di alghe alimentate con CO2 industriale, proveniente dai fumi di due generatori di vapore già presenti nell'area, prosegue con la loro fermentazione per ottenere un combustibile di seconda generazione: il biometano. Le vasche destinate all'allevamento delle alghe avranno una superficie di 5mila metri quadri e l'investimento previsto è di 3,9 milioni di euro, di cui 2,9 finanziati direttamente dalla Commissione europea mentre alla restante parte provvederanno i partner di BioWALK4Biofuels.

L'impianto a mare verrà realizzato nello specchio acqueo dato in concessione dal demanio per la durata di quattro anni. Sulla terraferma verranno collocate apparecchiature per l'estrazione del gas, la cui purezza è ritenuta superiore agli standard previsti dalle specifiche per l'immissione in rete.

Obiettivo ultimo del progetto è sviluppare una soluzione economica che utilizzi i rifiuti biodegradabili come materia prima per la produzione di biocarburanti di seconda generazione, utilizzando le alghe come catalizzatore e riducendo al minimo l'impatto ambientale della produzione di biocarburanti. Il costo del carburante estratto dalle alghe non è, infatti, ancora competitivo rispetto ai combustibili tradizionali, ma il valore è destinato ad abbassarsi nei prossimi anni con l'incremento e l'ottimizzazione del processo produttivo.

Alimentate da CO2 proveniente dai fumi di due generatori di vapore e prosegue con la fermentazione per ottenere un combustibile di seconda generazione

ICARO 15
in collaborazione con
la Polizia Stradale di Siracusa
riservato agli Studenti delle Scuole
Elementari e degli Istituti Superiori

VAI COL VENTO 2015
riservato agli Studenti
delle Scuole medie di 1° Grado

UN CASCO VALE UNA VITA
in collaborazione con
l'Arma dei Carabinieri di Siracusa
riservato agli Studenti delle Scuole
Medie di 1° Grado

XIV Edizione del Trofeo
ARCHIMEDE ED ELETTRA
riservato agli Studenti delle Scuole
Elementari e Medie di 1° Grado

III Edizione Trofeo
RICCARDO GARRONE
riservato agli Studenti delle Scuole
Elementari, Medie e degli Istituti Superiori

MONDO

ECO BIO

ENERGY - LE PREVISIONI

Il futuro dell'energia da qui al 2040

Le previsioni dell'Iea, International Energy Agency, dicono che il sorpasso delle rinnovabili sui fossili è ancora lontano

Nonostante la forte crescita delle rinnovabili, che saranno la prima fonte per l'elettrico dal 2035, e il rallentamento della domanda di carbone, sforeremo già entro il 2040 il carbon-budget a nostra disposizione per stare sotto ai 2 °C di riscaldamento. Lo prevede il report della IEA, l'International Energy Agency secondo cui le chiavi per leggere il futuro sono le «incertezze crescenti sul lungo termine» e «i segni di stress». L'International Energy Agency ha presentato la nuova edizione del suo World Energy Outlook, e cioè a dire le previsioni sul fabbisogno energetico internazionale. Nonostante una forte crescita delle rinnovabili e un rallentamento del carbone, si avverte, il trend di emissioni previsto nello scenario centrale ci porta dritti a sfiorare già entro il 2040 il nostro carbon-budget, cioè la quantità di gas serra che possiamo rilasciare senza superare la soglia critica dei 2 °C di riscaldamento rispetto ai livelli preindustriali. Nel contempo la situazione è potenzialmente critica anche dal punto di vista della disponibilità di energia: la domanda energetica mondiale aumenterà del 37% da qui fino al 2040. Se la crescita della richiesta di petrolio e carbone si fermerà entro il 2040, la IEA prevede che già dal 2025 cali la produzione delle fossili non convenzionali, «shale oil» in primis. Per l'Agenzia al 2040 il mix energetico mondiale sarà suddiviso in quattro fette di ampiezza simile: petrolio, gas, carbone ed energie «low-carbon», cioè nucleare e rinnovabili, mentre il mix elettrico vedrà le rinnovabili pesare per un terzo della torta. Nell'elettrico circa metà della nuova potenza installata nei prossimi 26 anni verrà dalle fonti pulite. A spingere la crescita delle rinnovabili saranno il calo dei costi e gli incentivi, che comunque fino al 2013 erano meno di un quarto rispetto a quelli alle fossili: 120 miliardi di dollari contro i 550 miliardi andati a petrolio, gas e carbone. A crescere di più saranno nell'ordine eolico, idroelettrico e solare. Le rinnovabili, si prevede, entro il 2035 daranno il contributo più im-

portante, sorpassando anche il carbone. Al 2040 lo scenario centrale dell'Outlook prevede che le fossili scendano al 55% della produzione elettrica (dal 68% del 2012) e che le rinnovabili passino dal 21 al 33%. A perdere più terreno sarà il carbone, soprattutto nei Paesi Ocse, frenato dalle politiche per il clima. Previsto un dimezzamento della produzione da olio combustibile e un quasi raddoppio di quella da gas, la quale in Europa comunque, si prevede, non tornerà ai livelli del 2010 prima del 2030. Per il nucleare si parla di un aumento della potenza del 60% nei prossimi 26 anni, localizzato soprattutto in Cina, India, Corea e Russia. Questa fonte, però, creerà non pochi problemi, perché da qui al 2040 dovranno essere smantellati 200 reattori con un costo di circa 100 miliardi di dollari. In generale, si prevedono costi dell'energia al consumo in aumento un po' dappertutto, ma soprattutto in giganti emergenti come Cina e India, cosa che dovrebbe accelerare la competitività delle fonti rinnovabili. Quanto all'estrazione di petrolio, secondo la Iea, l'offerta raggiungerà al 2040 circa 104 milioni di barili al giorno, ma solo se verranno messi in campo adeguati investimenti in Medio Oriente. La produzione di tight oil statunitense e quella dei Paesi non-Opec, infatti, rallenterà la sua crescita e il mondo sarà sempre più dipendente dal greggio di un numero relativamente piccolo di Paesi produttori. Al 2040, comunque, l'aumento dei consumi oil arriverà quasi a fermarsi, alla luce dell'arretramento di quella di economie mature come Usa, Ue e Giappone e il raggiungimento di un livello di plateau di emergenti come Cina, Russia e Brasile. Diversamente che per petrolio e carbone, per il gas si prevedono al 2040 consumi superiori del 50% rispetto al livello attuale. Gli Usa resteranno il primo produttore, anche se il loro output inizierà a ridursi intorno alla fine del periodo. Fuori dal Nord America, rimane l'incognita prezzi: riusciranno a rimanere abbastanza bassi da rendere la fonte attraente e abbastanza alti da stimolare gli investimenti in estrazione?

Non si vedono invece particolari problemi di costi e disponibilità per il carbone, che come detto sarà però ostacolato dalle politiche per ridurre le emissioni. La domanda nei prossimi anni secondo la Iea crescerà dello 0,5% l'anno, contro il 2,5% degli ultimi trenta, con due terzi dell'aumento concentrati nei primi 10 anni del periodo. I consumi di questo combustibile - prevede l'Agenzia - raggiungeranno il picco anche in Cina, al 2030, mentre tra le superpotenze solo in India continueranno a crescere. Se le previsioni si avvereranno quello disegnato è un futuro piuttosto preoccupante perché la minaccia del global warming c'è sempre e i suoi effetti sono ormai sempre più visibili. D'altra parte, fortunatamente, la visione della Iea sembra piuttosto conservativa rispetto a come sta cambiando il mondo dell'energia. Ad esempio, lo sviluppo delle rinnovabili sembra procedere già ora molto più spedito di quanto previsto. Finora la crescita di solare ed eolico ha sempre superato ogni previsione e già nel 2013 si è installata più potenza da rinnovabili che da convenzionali anche nei paesi non Ocse. È facile dunque che le fonti pulite nei prossimi 26 anni pesino per molto di più della metà del nuovo installato prevista dallo scenario centrale Iea. Anche il declino dei consumi da carbone potrebbe essere molto più rapido di quel che stima l'Agenzia: nel corso di quest'anno si è registrata la prima battuta d'arresto della crescita dei consumi cinesi, che pesano per circa metà di quelli mondiali, e secondo varie analisi (tra cui quelle di Carbon Tracker Initiative, Deutsche Bank, Morning Star e Bernstein) i consumi di carbone cinesi raggiungeranno il picco già al 2016. Ma la Cina ha annunciato di voler raggiungere il picco delle emissioni entro il 2030, poi, verosimilmente tutto si accellerà. Insomma, considerando che le rinnovabili saranno sempre più competitive e che dopo l'accordo tra Usa e Cina ci sono buone possibilità che a Parigi 2015 si cambi marcia sulla riduzione dei gas serra, le cose potrebbero andare meglio rispetto a quanto prevede la Iea.

IL PROGETTO

Energia solare dai fondi abbandonati

Anchel'isola più grande d'Italia, la Sicilia, si sta muovendo in un'ottica ecosostenibile. La regione, infatti, sta puntando sul settore delle energie rinnovabili e sulle auto ecologiche. Importante è anche l'impegno della regione nel settore delle automobili a km 0 che sono alimentate da energia alternativa. L'invito rivolto agli abitanti della regione è quello di acquistare automobili ecologiche, elettriche o ibride, che oltre a non inquinare, consumano meno e di conseguenza fan-



no risparmiare gli utenti sull'alimentazione del veicolo fino al 40%. Ma per le strade della Sicilia non circoleranno soltanto automobili elettriche alimentate da energia solare o a batteria. Infatti, già da qualche tempo, in alcune province della regione, circolano bus per il trasporto urbano che funzionano a batteria. Dunque, anche in Sicilia si parla di «green mobility». In Sicilia, sia il pubblico che il privato stanno promuovendo e investendo in alcune iniziative assolutamente ecosostenibili. Basti pensare, ad esempio, alla realizzazione, ad opera di Legambiente Sicilia, dell'ecosportello: un servizio pubblico rivolto a tutti gli abitanti dell'isola, con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica allo sfruttamento delle energie rinnovabili anche attraverso campagne promozionali. La Regione Sicilia, invece, ha dato vita a un progetto chiamato «Banca della Terra». Attraverso quest'ultimo, la Regione intende con una legge regionale, che nei terreni abbandonati dell'isola vengano costruiti impianti per la produzione di energia rinnovabile. Questa iniziativa, inoltre, creerebbe numerosi posti di lavoro, aspetto da non sottovalutare considerando il periodo di crisi economica che stiamo attraversando. La Sicilia, inoltre, insieme a poche altre regioni italiane, ha fatto partire i cosiddetti i piani d'azione di energia sostenibile. Attraverso alcuni sportelli sparsi per la regione, si offre consulenza ad enti pubblici o privati, sulle pratiche «green» e sull'aspetto riguardante la riduzione dell'inquinamento. Anche la Toscana e la Liguria si stanno muovendo in un'ottica ecosostenibile, mettendo in atto dei piani «green». E stavolta la nostra regione è una sorta di capofila per il resto del Paese.

L'ESPERIMENTO IN EMILIA ROMAGNA POTREBBE ESSERE COPIATO ANCHE IN SICILIA

L'elettricità prodotta nei 120 mulini dove si fabbricava la polvere da sparo

Una rete di 120 vecchi mulini, utilizzati in tempo di guerra per produrre polvere da sparo, che può essere riconvertita per produrre energia elettrica. È una delle potenzialità che si stanno sperimentando in Emilia Romagna e che sono state illustrate a Ecomondo che ha presentato i risultati finale del progetto europeo «Terre», finalizzato al sostegno delle economie locali attraverso la valorizzazione delle risorse energetiche nelle zone rurali. Tra le strade più perseguibili, quella dell'energia idroelettrica che riscontrato da parte del territorio un interesse verso lo sviluppo del mini-idroelettrico attraverso impianti realizzati all'interno della rete acquedottistica esistente di potenza maggiore di 50 kW. In Alta Valmarecchia le potenzialità ci sono, soprattutto tenendo conto ciò che già il territorio offre, come nel caso dei mulini. Per quanto riguarda invece lo sviluppo di impianti per la produzione di energia da biomasse, si registrano invece diverse complessità, alcune di queste legate all'accettabilità di questo tipo di impianti da parte delle popolazioni residenti. L'idea condivisa emersa è quella di favorire la creazione di una filiera del legno e la valorizzazione degli scarti del settore agro-forestale, risorse già disponibili in Alta Valmarecchia. Creare una filiera certificata del legno per la valorizzazione del verde, permetterebbe la creazione di posti di lavoro e la manutenzione delle aree boschive, nonché delle aree ripariali dei corsi d'acqua attraverso il recupero di ramaglie. Questa soluzione, sebbene non sia la migliore sotto il profilo della resa eco-

nomica, avrebbe tuttavia un impatto positivo sull'economia locale. Proposta la realizzazione di impianti a biomasse di tipo cogenerativo, localizzati nei centri abitati, di piccole dimensioni (50-100 kW) e di proprietà pubblica, in modo da riuscire a fornire energia termica, ad esempio, per il riscaldamento, tra gli altri, di edifici pubblici e/o privati. Attualmente le risorse provenienti dalle aree boschive sono poco sfruttate e generalmente mal gestite, sebbene rappresentino un elemento cardine del territorio. Ad esempio nel Riminese è presente anche un impianto eolico piuttosto «raro» perché in Emilia, rispetto a quanto accaduto in Sicilia, sono piuttosto limitate le possibilità di sviluppo di questa fonte. Sulla base delle indagini sul territorio può essere infatti valutata attualmente solo la possibilità di realizzare micro impianti eolici

con una capacità inferiore ai 60 kW. In questo caso l'energia prodotta sarebbe destinata in parte all'autoconsumo di chi realizza l'impianto, in parte alla cessione in rete. Dall'orto bio in salotto alla depurazione dell'acqua fatta con i tappi di plastica delle bottiglie: sono alcuni tra i progetti delle società spin-off universitarie presentati in un workshop organizzato da Netval all'interno della Città sostenibile di Ecomondo, l'evento di Rimini Fiera dedicato all'economia verde. Le società spin-off nascono per valorizzare i risultati della ricerca universitaria. Netval, fondata nel 2002 come network tra università, è oggi l'associazione delle università italiane e degli enti pubblici di ricerca impegnati nella valorizzazione dei risultati della ricerca pubblica. Vi aderiscono 60 membri, tra cui 54 università e sei

enti pubblici di ricerca. Il workshop «Le spin-off viste dall'industria e per l'industria», organizzato in collaborazione con Apsti e Pni Cube (associazione italiana degli incubatori universitari), è stato condotto dal vicepresidente di Netval Giuseppe Conti. Nel corso dell'incontro, Massimiliano Granieri dell'Università di Foggia ha ricordato che «lo spin-off è uno strumento di valorizzazione dei risultati della ricerca. Non può diventare una semplice società di consulenza». E ha citato una storia significativa: una tecnologia sviluppata all'interno dell'Università di Foggia per detossificare le proteine del glutine, rendendo gli alimenti adatti anche ai celiaci. Un brevetto per il quale è stata creata una spin-off che, di recente, ha firmato un accordo con il gruppo Casillo, che investirà 2,5 milioni. Flérida Regueira Cortizo, della società



DAI MULINI IN EMILIA RICAVALO ENERGIA ELETTRICA



[ENERGY - CICLO DEI RIFIUTI]



La raccolta differenziata non decolla

I rifiuti sono una risorsa da sfruttare: la Sicilia è ferma al 15% contro il 62 per cento di Veneto e Trentino

Ogni abitante italiano ha prodotto, nel 2012, in media 504 kg, 32 kg in meno rispetto al 2010. La Sicilia si piazza a metà classifica e il dato rispecchia sostanzialmente quello della media nazionale.

La raccolta differenziata in Italia si attesta al 37,7% nel 2011 e al 39,9% nel 2012. Le percentuali maggiori sono al Nord con il 52,6%, poi c'è il 32,9% del Centro e al 26,7% al Sud. Veneto e Trentino Alto Adige raggiungono, rispettivamente, il 62,6% e il 62,3% di raccolta differenziata, al Sud la Campania supera il 40% (41,5%) ma Sicilia e Calabria mostrano tassi inferiori al 15%.

LA GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI. Nel 2011 il 42,1% dei rifiuti urbani prodotti viene smaltito in discarica. Il riciclaggio complessivo rappresenta il 34,4% della produzione; in particolare l'11,6%, costituito dalla sola frazione organica da RD (umido + verde), viene riciclato in impianti di compostaggio e digestione anaerobica ed il 22,8% rappresenta il recupero di materia delle altre frazioni merceologiche, compresi i rifiuti di imballaggio. Il 16,9% dei rifiuti urbani prodotti è incenerito, mentre circa l'1,8% viene inviato ad impianti produttivi, quali i cementifici, per essere utilizzato come combustibile per produrre energia, e lo 0,5% viene utilizzato, dopo il pretrattamento, per la ricopertura delle discariche.

IL COMPOSTAGGIO. Il compostaggio mostra negli anni una costante crescita anche grazie al progressivo incremento dei quantitativi di rifiuti organici raccolti in maniera differenziata. Il settore evidenzia, nel 2011, incrementi, non solo del quantitativo totale dei rifiuti trattati (+ 4,1% rispetto all'anno 2010), ma soprattutto della frazione organica da raccolta differenziata, pari a 3,5 milioni di tonnellate (+4,6%). Gli ammendanti complessivamente prodotti nel 2011, sono oltre 1,3 milioni di tonnellate. L'ammendante compostato misto costituisce il 70,4% del totale di compost prodotto e mostra, rispetto al 2010, un aumento del 14,3%. Diminuisce, invece, del 12% il quantitativo dell'ammendante compostato verde che costituisce il 21,4% degli ammen-

danti prodotti. Il numero di impianti di compostaggio operativi passa dai 255 del 2010, a 252 unità (157 al Nord, 44 al centro e 51 al Sud).

Il trattamento meccanico biologico interessa, nell'anno 2011, un quantitativo di rifiuti pari a 9,2 milioni di tonnellate, mostrando, rispetto al 2010, una riduzione dell'1,4%. I rifiuti trattati sono costituiti per l'85% da rifiuti urbani indifferenziati (circa 7,9 milioni di tonnellate), per il 9,5% (oltre 875 mila tonnellate) da rifiuti derivanti dal trattamento di rifiuti urbani, per il 4,7% (circa 434 mila tonnellate) da frazioni merceologiche di rifiuti urbani (carta, plastica, metalli, legno, vetro e frazioni organiche da raccolta differenziata) e per lo 0,8% (74 mila tonnellate) da rifiuti speciali di provenienza industriale. Nel 2011 diminuisce di sei unità il numero degli impianti operativi, passando da 128 a 122.

Ogni italiano ha prodotto, nel 2012, in media 504 kg, 32 kg in meno rispetto al 2010. La Sicilia si piazza a metà classifica e il dato rispecchia quello della media nazionale. La differenziata in Italia si attesta al 37,7% nel 2011 e al 39,9% nel 2012, al Nord c'è il 52,6%, al Centro il 32,9% e al Sud il 26,7%

L'INCENERIMENTO. In Italia, nel 2012, sono operativi 45 impianti di incenerimento per rifiuti urbani, frazione secca (FS) e CSS. La maggior parte degli impianti è ubicata al Nord (68%) e, in particolare, Lombardia ed Emilia Romagna con, rispettivamente 13 e 8 impianti operativi. Nel Centro sono operativi 9 impianti, 5 in Toscana, 3 nel Lazio ed 1 nelle Marche. Gli altri 8 impianti sono localizzati in Campania (1), Puglia (2), Molise (1), Basilicata (1), Calabria (1) e Sardegna (2). Nel 2012, i rifiuti complessivamente inceneriti sono circa 5,5 milioni di tonnellate, di cui quasi 2,6 milioni di RU indifferenziati, circa 1,9 milioni tonnellate di frazione secca da trattamento meccanico biologico, 553 mila tonnellate di CSS. Sono, inoltre, trattati circa 431 mila tonnellate di altri rifiuti speciali di cui 23 mila tonnellate di rifiuti sanitari. Nel 2012 si registra una flessione, rispetto al 2011, del 3,8% dei quantitativi di rifiuti tota-

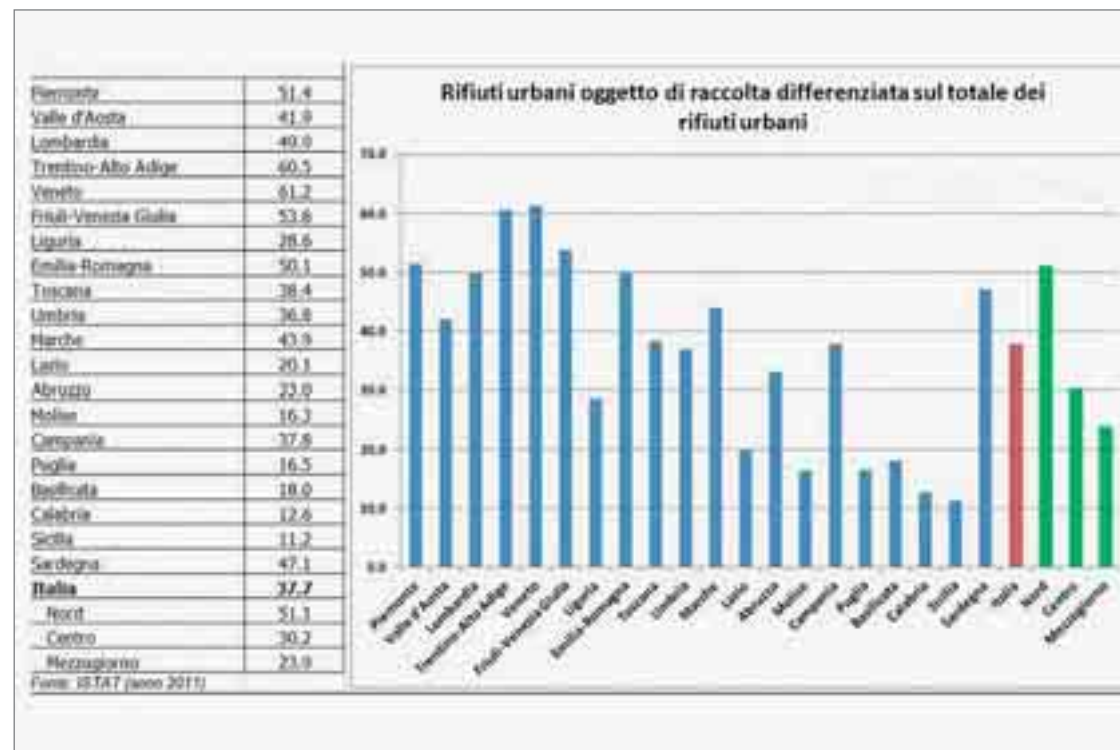
milioni di MWh di energia elettrica e 1,2 mila MWh di energia termica.

SMALTIMENTO IN DISCARICA. I rifiuti urbani smaltiti in discarica nel 2012 sono circa 12 milioni di tonnellate, con una riduzione dell'11,7% rispetto al 2011, corrispondente a 1,5 milioni di tonnellate. Il numero delle discariche per rifiuti non pericolosi che hanno smaltito RU, nel 2012, è pari a 186, sei in meno del 2011, confermando la tendenza già evidenziata nell'ultimo quinquennio; a chiudere sono soprattutto le discariche di piccole dimensioni a vantaggio di grandi impianti a servizio di aree geografiche più estese.

In base alla normativa europea che ha imposto criteri tecnici più stringenti dalla normativa europea, sono state chiuse 288 discariche, l'80% delle quali al Sud (229 unità), 43 al Nord e 16 al Centro.

Circa il 39% dei rifiuti urbani prodotti vengono ancora avviati in discarica, con una riduzione di 3 punti percentuali rispetto al 2011. Nel 2012, la Sicilia ha smaltito in discarica l'83 per cento dei rifiuti prodotti contro, ad esempio, il 7% del Friuli Venezia Giulia, l'8% della Lombardia e l'11% del Veneto. A livello nazionale, più della metà dei rifiuti (53%) vengono smaltiti senza essere sottoposti ad alcuna forma di pretrattamento (il Sicilia siamo intorno al 50 per cento).

TRASPORTO TRANSFRONTALIERO. Nel 2011, i rifiuti urbani esportati sono pari a oltre 311 mila tonnellate, di cui circa 310 mila tonnellate sono rifiuti non pericolosi (il 99,7%). L'Austria, è il Paese verso cui vengono destinate le maggiori quantità di rifiuti urbani, oltre 71 mila tonnellate, il 23% del totale esportato, seguono la Cina con il 17,5% del totale, l'Ungheria con il 16,9% e la Germania con il 10,1%. Le importazioni di rifiuti urbani sono pari a oltre 261 mila tonnellate, di cui solo 40 tonnellate sono rifiuti pericolosi. Il Paese da cui proviene il maggior quantitativo di rifiuti urbani è la Francia, con oltre 188 mila tonnellate, corrispondente al 72% del totale importato; seguono la Svizzera con il 15,7% e l'Austria con il 4,9%.



li inceneriti; si mantiene stabile, tra il 2011 ed il 2012 (17%), la percentuale rispetto ai rifiuti prodotti.

RECUPERO ENERGETICO. I dati relativi al recupero energetico sono aggiornati al 2011 in quanto non si dispone per il 2012 di informazioni sull'intero parco impiantistico. Gli impianti di incenerimento dotati di sistemi di recupero energetico elettrico, nel 2011, hanno trattato quasi 3,5 milioni di tonnellate di rifiuti, recuperando 2,4 milioni di MWh di energia elettrica. Gli impianti dotati di cicli cogenerativi con la produzione sia di energia elettrica che termica, hanno trattato quasi 2,3 milioni di tonnellate di rifiuti con un recupero di circa 1,7

SICULA TRASPORTI S.r.l.

Tecnologia e Ambiente dal 1977

L'Ambiente è la più grande forma d'Arte. Proteggiamolo

Via F. Ciccaglione n°26, 95125 Catania • Tel. 095 506892 - Fax 095 504710
www.siculatrasporti.it - amministrazione@siculatrasporti.it

La Sicula Trasporti, leader nel settore del trattamento ecosostenibile dei rifiuti, rappresenta una delle più importanti realtà a livello europeo.

Le generazioni di imprenditori che si sono succedute alla guida dell'Azienda, hanno sempre percorso i tempi, ricercando soluzioni tecnologicamente avanzate per una gestione sempre più sostenibile del trattamento dei rifiuti e realizzando la metamorfosi da smaltitori di rifiuti in industriali del settore ambientale.

Nell'ottica dell'innovazione e del rispetto dell'ambiente, l'Azienda ha realizzato una piattaforma polifunzionale per il trattamento dei rifiuti che ottimizza il recupero di materia e stabilizza la frazione organica, dando vita a concimi e materiali riutilizzabili in sistemazioni paesaggistiche.

La vera rivoluzione si evidenzia dunque nella trasformazione del rifiuto da problema a risorsa: le frazioni merceologiche recuperate, nelle diverse forme di materia, rappresentano una fonte di ricchezza, di ricerca e di sviluppo.

L'attività dell'Azienda prosegue con il coinvolgimento delle giovani generazioni tramite il progetto educativo denominato "Farfalla", per far sì che il futuro sia sempre più ecosostenibile.



Tra solare ed eolico «La Sicilia può trainare il continente europeo»

Livelli di irraggiamento e di vento elevatissimi

Le fonti energetiche rinnovabili, FER, e cioè il solare termico, il fotovoltaico, e l'eolico - hanno vissuto una stagione di grande sviluppo a livello mondiale, assumendo un peso sempre maggiore nella produzione energetica, salvo poi rallentare un po'.

Queste fonti energetiche, oltre ad essere inesauribili, sono ad impatto ambientale nullo in quanto non producono né gas serra né scorie inquinanti da smaltire. Dal 2004 in poi la quota mondiale percentuale di energia prodotta tramite queste fonti è molto aumentata. In Italia, per via delle condizioni climatiche e geografiche, soprattutto in Sicilia, puntare sulle fonti energetiche rinnovabili, ed in particolare su quella solare, eolica e geotermica, può rappresentare una straordinaria occasione per creare nuova occupazione e ridurre la dipendenza dalle importazioni di greggio, abbasserebbe il costo delle forniture energetiche, e diminuirebbero anche i costi che l'Italia sostiene nei confronti di paesi quali la Russia per i combustibili fossili, oltre a stimolare la ricerca e l'innovazione tecnologica.

Un particolare richiamo merita situazione in Sicilia. La nostra terra infatti, grazie alle ottime condizioni atmosferiche e alla grande superficie, potrebbe essere il «fiore all'occhiello» di tutta Europa. Si dice spesso, ad esempio, che la Sicilia potrebbe illuminare l'intera Europa. Il problema è che potrebbe ma al momento non può. La verità infatti è ben diversa. La lenta burocrazia, la cattiva amministrazione e le organizzazioni criminali impediscono di fatto l'espandersi di queste nuove tecnologie che contribuirebbero alla «rinascita» dell'isola e

non solo.

Un esempio è il testo unico ambientale, ovvero il d. lgs 4/2008 recepito da tutte le Regioni fuorché dalla Sicilia dove in realtà non si sa se sia stato recepito o meno. Alcuni siti di enti pubblici, quale l'Assessorato all'Ambiente continua a citare leggi del 2001, altri siti di enti si rifanno a leggi del 2006, sempre in ambito ambientale. Se poi si va a spulciare bene il sito della Regione si vede, nei documenti presentati da società e aziende per ottenere i permessi, che viene citato il Testo Unico. C'è chi afferma «sì lo stiamo adottando», chi dice «lo adotteremo a breve», chi invece dice candidamente, «non lo so, non ho chiesto».

Alcuni dati ci aiutano a capire quanto importante ed «aperta» a tutto questo sia la Sicilia. Per quanto riguarda il fotovoltaico: l'irraggiamento annuo si aggira mediamente sui 2.038,1 Kwh/mq secondo UNI 10349 (fonte dati climatici) contro i 1.304,6 Kwh/mq della Lombardia. Per l'eolico, basti pensare alle superfici della nostra terra: la velocità media in alcune zone della Sicilia, come ad

esempio Gela, sono nell'ordine di 7,5 nodi. E parliamo di media. Genova, anch'essa sul mare, ha una media di 6 nodi. Parliamo sempre su base annua. Altra risorsa poco nominata ma non meno importante riguarda le correnti marine. La Sicilia possiede coste battute da fortissime correnti che potrebbero garantire energia pulita tutto l'anno, non per ultimo lo Stretto di Messina. Tutti questi dati lasciano nei nostri cuori grandi speranze per il futuro ma altrettanti grandi preoccupazioni per quello che potrebbe essere e che, invece, non è.



In Sicilia l'eolico ha avuto negli ultimi anni un enorme sviluppo. Dal 2004 la quota mondiale percentuale di energia prodotta tramite queste fonti è molto aumentata. In Italia e soprattutto in Sicilia, puntare sulle fonti rinnovabili può rappresentare una straordinaria occasione

ECCO IL CONSUMO DI ENERGIA ELETTRICA IN SICILIA

I consumi di energia elettrica in Italia nel 2011 sono stati di 313.792,1 GWh (in aumento del 1,3 % rispetto al 2010). Il consumo medio di energia elettrica per abitante in Italia nel 2011 è stato di 5.168kWh. Le regioni con i maggiori consumi nel settore residenziale pro capite sono la Valle d'Aosta (1.474 kWh/ab) e il Lazio (1.284 kWh/ab), le regioni con i consumi pro capite più bassi sono la Basilicata (908 kWh/ab), preceduta dal Molise (954 kWh/ab), mentre la Sicilia ha, nel settore residenziale un consumo pro capite di 1.189 kWh/ab. I consumi di energia elettrica complessivi in Sicilia nel 2011 sono stati di 19.226 GWh, al netto dei consumi FS per trazione (pari a 137,3 GWh). Rispetto al 2010, si riscontra un lieve aumento nel settore industria, domestico e nel terziario. Le province che hanno fatto registrare i maggiori consumi nel 2011 sono state Catania, Siracusa e Palermo.

LE STRATEGIE EUROPEE

La Regione e la Ue puntano al biometano per alimentare le navi

Ridurre l'impatto ambientale dei trasporti marittimi impiegando carburanti come il gas naturale liquefatto (GNL) e bio-metano liquefatto ottenuto da biogas (BGL).

Questo l'obiettivo di uno dei progetti proposti dalla Sicilia nell'ambito della strategia europea della macroregione adriatico-ionica (Eusair), della quale fa parte.

A presentarlo nei giorni scorsi all'Europarlamento, Maria Cristina Stimolo, dirigente generale del dipartimento degli affari extraregionali e responsabile dell'Ufficio di Bruxelles, delegata dal Presidente della Regione Siciliana, Rosario Crocetta, come rappresentante della Sicilia in seno al Gruppo Eusair/Italia.



Tre gli studi al centro del progetto: uno prevede l'analisi bibliografica e normativa sull'impiego del Gnl/Bgl come combustibile per la propulsione di navi traghetto, per il trasporto di passeggeri e automezzi. Un altro è incentrato sulla fattibilità tecnico-economica di un impianto per la produzione e la liquefazione su piccola scala di GNL da gas naturale, che come combustibile per navi abbatterebbe significativamente l'inquinamento atmosferico e marino, riducendo le emissioni di

anidride carbonica (di almeno il 20 per cento) e gli ossidi di azoto (ridotto quasi allo zero) eliminando del tutto quelli dello zolfo.

Il terzo studio si occuperà della fattibilità tecnico-economica di un'intera filiera di produzione di bio-metano liquefatto ottenuto da biogas (BGL) e del suo potenziale utilizzo come combustibile per navi traghetto.

In particolare si cercherà di identificare nell'area di Messina, un'area-tipo del Mar Mediterraneo, la fonte per una fornitura continua ed affidabile di biomassa all'impianto di produzione del bio-metano.

Il metano di cui si è discusso è lo stesso che si utilizza compresso nel riscaldamento e in cucina, ma che in forma liquida (GNL, Gas Naturale Liquefatto) occupa un seicentesimo dello spazio: ciò lo rende estremamente interessante per navi e camion, considerato anche il suo ridottissimo impatto ambientale e il minor prezzo rispetto ai combustibili petroliferi.

SVILUPPO & BUROCRAZIA



UNA CENTRALE PER LA PRODUZIONE DI BIOMETANO

Biometano, risorsa solo sulla carta aspettando di costruire gli impianti

Un anno fa arrivò l'annuncio dal ministero dello Sviluppo Economico del decreto che avrebbe consentito e incentivato l'uso del biometano anche nei trasporti e nelle reti del gas, uscito effettivamente poi a dicembre 2013, e accolto allora da tutti gli operatori del settore con grande entusiasmo perché avrebbe «stappato» un giacimento di gas (rinnovabile) da 5-8 miliardi di metri cubi all'anno. Ma a un anno di distanza, cosa è successo? «Purtroppo, come spesso succede, il decreto rimandava a delle specifiche tecniche che devono ancora vedere la luce» ha spiegato Walter Gia-

cetti, del comitato tecnico del Cic, il Consorzio italiano compostatori. Il settore, quindi, «è bloccato perché finché non abbiamo le norme tecniche di dettaglio non possiamo costruire gli impianti che si basano su specifiche tecniche. Quindi stiamo aspettando trepidanti», aggiunge Giacetti ricordando che intanto in Germania sono già attivi circa 150 impianti di produzione di biometano. E in Italia? «In Italia stiamo a zero, nonostante abbiamo quantità di biogas da trasformare in biometano decisamente importanti». Quantità importanti, perché si può

produrre biometano dal biogas che si forma dalla raccolta differenziata dell'umido.

«Negli impianti di digestione anaerobica, attualmente trasformiamo il biogas in energia elettrica e termica», aggiunge Giacetti, che è anche responsabile Ricerca e Sviluppo della società Etra spa che opera tra le province di Padova e Vicenza. Per trasformarlo in biometano, e alimentare ad esempio le flotte dedicate alla raccolta dei rifiuti urbani, manca invece «un quadro di regole e di standard tecnici per la produzione, per l'immissione in rete e l'utilizzo in autotrazione».

Insomma si tratta di stabilire «quali caratteristiche qualitative deve avere il biometano per essere utilizzato e questo lo deve fare l'autorità dell'energia».

Ed è bene ricordare che «il settore, poi, dovrebbe godere del certificato di immissione a consumo per questi biocarburanti, che sono normati dalla direttiva europea e che dovrebbero arrivare a raggiungere il 10% dell'utilizzo complessivo. C'è quindi un sistema di incentivazione, come quello dei certificati verdi, che obbliga i produttori di carburanti fossili a raggiungere un certo obiettivo e questo incentivo dovrebbe contribuire allo sviluppo del settore».

«L'obiettivo – conclude – è quello di produrre biometano come biocarburante in grado di sostituire il metano di origine fossile. Il cittadino potrebbe utilizzare il biometano al 100%, o miscelato in quota parte con il metano, avendo un abbattimento sostanzialmente totale della produzione di CO2».

Tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno del 2014, c'è stato un significativo calo del prezzo del petrolio sui mercati mondiali: il prezzo al barile è sceso sotto gli 80 dollari. Gli indici rilevati tra settembre e ottobre riflettono però un andamento anomalo, soprattutto se si considera anche che la situazione politica del Medio Oriente – la zona del mondo con le più grandi riserve di greggio – continua a essere molto grave e instabile. Nel rapporto mensile diffuso dall'Opec a metà ottobre si legge che nell'ultimo mese gli stati membri dell'organizzazione hanno prodotto 400mila barili di greggio al giorno in più rispetto al mese precedente. Il Venezuela ha chiesto la convocazione di una riunione di emergenza per affrontare la questione della produzione, mentre l'Iran ha chiesto che si riducano i barili di greggio prodotti. La decisione dipende però in larga parte dall'Arabia Saudita, che ha ampio potere all'interno del-

LA PRODUZIONE REGIONALE È DI POCO MENO DI 20MILA BARILI AL GIORNO

Il petrolio (ancora) non tramonta e in Sicilia si continua a trivellare

L'Opec e finora si è mostrata piuttosto restia ad acconsentire alle richieste di ridurre la produzione di petrolio (soprattutto per i timori di perdere fette di mercato in Asia). Riguardo al calo del prezzo del petrolio, diversi esperti e analisti hanno individuato almeno due cause, e tre conseguenze significative. La prima ragione è l'aumento di produzione mondiale del petrolio – se aumenta la produzione c'è più offerta, e quindi il prezzo cala – determinato soprattutto da un aumento di produzione negli Stati Uniti. Grazie all'estrazione di petrolio da sabbie bituminose in North

Dakota e Texas, la produzione statunitense di petrolio è salita a 8,5 milioni di barili al giorno, il più alto mai registrato dal 1986 (ed è quasi al livello dell'Arabia Saudita). Allo stesso tempo sta aumentando anche la produzione del petrolio in Russia, dove si stanno raggiungendo gli alti livelli registrati nel 1987 (11,48 milioni di barili al giorno). Infine negli ultimi 14 mesi è cresciuta anche la produzione di petrolio in Libia, che era crollata a causa della guerra civile del 2011. Oggi in Libia si producono 925mila barili di petrolio al giorno. La seconda ragione del crollo del

prezzo del greggio riguarda una riduzione generale del consumo del petrolio. In Cina, uno dei maggiori importatori e consumatori di petrolio la mondo, la domanda di greggio non è cresciuta come ci si aspettava (cresce solo del 2,3%). Il consumo è calato anche negli Stati Uniti, soprattutto grazie a una politica di Barack Obama secondo la quale entro il 2025 le macchine vendute negli Usa dovranno fare in media circa 23 chilometri al litro (dovranno insomma consumare poco). Ha ridotto il suo consumo anche il Giappone (che usa di più il gas e il carbone). Il mondo pro-

duce poco più di 90 milioni di barili al giorno di petrolio: a 115 dollari al barile, si parla di un valore la produzione che raggiunge circa i 3.800 miliardi di dollari l'anno; a 85 dollari al barile il valore scende a 2.800 miliardi di dollari l'anno. E in Sicilia? Il petrolio estratto dai giacimenti siciliani, nel 2012 incide per il 12,6% nella produzione complessiva nazionale. Siamo la regione in cui, a gennaio 2012, la capacità di raffinazione è stata di 49,2 milioni di tonnellate/anno, corrispondente al 43% di quella nazionale. Il loro valore è stato pari a 7,9 miliardi di euro, equivalenti a circa il 9 % del Pil regionale. Nel corso del 2012 la produzione di olio greggio in Sicilia è stata di circa 679.702 tonnellate, pari al 12,6% del totale nazionale (siamo secondi dietro la Basilicata). La metà del greggio siciliano viene prodotto a Gela e un terzo da Ragusano.



UNA PIATTAFORMA

[ENERGY - LA BIOMASSA]



Le centrali a biomassa e le incognite legate al fabbisogno di legno

Nell'Ennese ok a 18,7 MW: potrebbe servire 10mila famiglie

L'area di Dittaino sta diventando uno dei centri più importanti nell'isola per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Lo è diventata grazie alla centrale elettrica a Biomasse che produce energia elettrica dalle ceppaie dell'Eucalipto. La centrale è di fatto entrata in funzione producendo 18,7 MW di energia elettrica che rappresentano su base annua il sostentamento energetico per circa 10 mila famiglie, in pratica quasi tutta la popolazione di Enna.

E l'energia prodotta viene venduta ed immessa nella rete della società Terna, il gestore nazionale della rete elettrica di trasmissione e dell'alta tensione che proprio per questo progetto ha realizzato in tempi record, con un investimento di circa 1 milione di euro, nel giro di 3 mesi per la realizzazione vera e propria e di 9 dal momento della richiesta delle varie autorizzazioni, un elettrodotto di 3,9 chilometri di linea ad alta tensione che collegano la cabina primaria di Dittaino alla rete elettrica nazionale.

Il nuovo elettrodotto a una tensione di 150 kV, (chilovolt) è composto da 8 sostegni e ricadente nei comuni di Enna e Assoro e nei lavori di cantiere ha coinvolto diverse imprese siciliane tra cui anche locali. Importanti i benefici di tutto ciò per il territorio provinciale non solo da un punto di vista della produ-

zione di energia ma anche per la sicurezza ed affidabilità al sistema elettrico di tutta la provincia ed in particolare nell'area industriale di Dittaino.

Il progetto della centrale a biomasse è costato complessivamente circa 100 milioni di euro senza nessun contributo pubblico e dà lavoro a circa un centinaio di persone a varie qualifiche. L'impianto produce energia elettrica dalla combustione di alberi di eucalipto provenienti da aree demaniali delle province di Enna e Caltanissetta che sono state individuate attraverso un appalto pubblico indetto dalla Regione. Si calcola che per fare funzionale «H24» la centrale saranno necessari circa 150 mila tonnellate di combustibile vegetale l'anno. E dai responsabili della centrale viene ricordato con orgoglio che rispetto ad altre fonti di energia rinnovabili come il sole o il vento che non garantiscono la continuità quotidiana con un «combustibile» e ad impatto di inquinamento zero come la Biomassa ed in questo caso ceppaie di Eucalipto, invece tutto questo viene garantito.

La produzione di bioenergia è nel nostro Paese una realtà diffusa e consolidata, che si avvale di una pluralità di materie prime e della disponibilità di tecnologie mature e affidabili (calore da biomasse solide, elettricità da biomasse, biogas e bioliquidi, biocarburanti da colture zuccherine, cerealicole e oleaginose).

La quantità di energia prodotta, pari a 5,77 Mtep nel 2009, rappresentava il 28% della produzione totale di energia da FER nell'anno, ma è importante notare che tale quantità corrisponde ad una percentuale abbastanza limitata (19-24% circa) rispetto alla 6 potenzialità stimata (24-30 Mtep/anno). Al momento attuale, le alternative più valide per l'utilizzazione energetica delle biomasse, sono sostanzialmente tre: -

la combustione diretta, per la produzione di calore da utilizzare per il riscaldamento domestico, civile e industriale o per la generazione di vapore (forza motrice o produzione di energia elettrica); - la trasformazione in combustibili liquidi, utilizzati per la produzione di energia elettrica (bioliquidi) o nel settore dei trasporti (biocarburanti) di particolari categorie di biomasse coltivate come alcune oleaginose (colza, soia, palma da olio e, in misura più limitata, gi-

rasole ed altre colture minori), cereali e colture zuccherine; - la produzione di biogas mediante fermentazione anaerobica di reflui zootecnici, civili o agroindustriali, colture dedicate (essenzialmente insilati di mais) e frazione organica dei rifiuti urbani per la generazione di calore e/o elettricità o la conversione in biometano.

Le biomasse comunemente utilizzate in campo nazionale per la produzione di energia termica e/o elettrica sono costi-

tuite essenzialmente da legna (22,8 milioni di t nel 2009, di cui l'83% circa impiegate per il riscaldamento domestico) e residui forestali, agricoli ed agroindustriali. Si stima che, nel nostro Paese, il valore economico complessivo dei combustibili legnosi si aggiri intorno ai 2,3 miliardi di euro / anno (fonte: AIEL, 2010).

Per quel che riguarda più in particolare il riscaldamento domestico, nel 2008 risultavano installati in Italia circa 4,9

milioni di stufe a legna tradizionali, camini e termocamini aperti o chiusi, termocucine e stufe a pellet.

Un settore in forte espansione per l'utilizzo di biomasse legnose è quello della generazione di energia termica distribuita tramite impianti di teleriscaldamento, sia relativamente agli impianti di taglia industriale (fino a 10 MW e oltre di potenza termica installata, tipicamente per applicazioni in piccoli comprensori montani), sia per quel che riguarda impianti di taglia più ridotta (da qualche centinaia di kW a circa 1 MW, utilizzati in genere per il riscaldamento di agriturismi, aziende agricole o piccoli centri).

Analogamente a quanto si osserva per l'Unione Europea nel suo complesso, anche in Italia la produzione di elettricità da biomasse solide (inclusi i rifiuti solidi urbani, per i quali la componente "biomassa" è stimata al 50% del totale), biogas e bioliquidi ha registrato una crescita costante negli ultimi anni.

La produzione del 2009 corrisponde al 2,5 % circa dei consumi totali di elettricità in Italia nello stesso anno (299,9 TWh), mentre al 31 dicembre 2010 risultavano in funzione in Italia 540 impianti suddivisi per tipologia come riportato nella seguente tabella (elaborazione su dati GSE, 2011). La diversa distribuzione percentuale fra le tre tipologie di impianti rispetto al numero complessivo e al totale della potenza installata evidenzia la taglia decisamente maggiore degli impianti a biomassa solida (potenza media 18,4 MW) rispetto a quelli alimentati a bioliquidi (molti dei quali utilizzano oli di importazione) e, soprattutto, agli impianti a biogas (potenza media 0,67 MW).

Per quel che riguarda il biogas, esso viene prodotto essenzialmente a partire da biomasse residue, con un contributo sostanzialmente limitato - anche se in crescita - di colture dedicate prodotte per lo più in ambito locale.

L'approvvigionamento della materia prima non sembra presentare particolari problemi, in quanto tutti gli studi e valutazioni fino ad oggi effettuati (inclusi quelli che utilizzano come basi di dati quelle dell'Atlante Nazionale della Biomassa ENEA), evidenziano una disponibilità di materia prima largamente superiore alla richiesta attuale e prevista. Il potenziale di produzione di metano da digestione anaerobica di biomasse di scarto e deiezioni zootecniche, con l'aggiunta di 200 mila ha di colture dedicate (1,6% della SAU), è stimato pari a circa 6,5 miliardi di Nm3/anno, quantità che equivale all'8% circa dei consumi di gas naturale.

L'impiego delle biomasse per la generazione di energia dovrà significativamente crescere nel prossimo decennio, riuscendo a sviluppare buona parte di quello che è il potenziale teorico di questa risorsa, e tale crescita dovrà realizzarsi necessariamente anche tramite un significativo aumento degli usi finali termici.

Tra le nuove fonti rinnovabili, le biomasse sono le più complesse e nello stesso tempo le più versatili ed hanno caratteristiche vantaggiose, quale ad esempio la possibilità di generare energia elettrica con continuità, avviando all'intermittenza delle fonti eoliche e solari, caratteristica quest'ultima di estremo interesse per i gestori delle reti elettriche, che si trovano oggi a dover acquisire e smistare con le reti attuali una quota crescente di energia prodotta da fonti non programmabili.

Biomasse	2008		2009		Var % 2009/2008	
	n°	MW	n°	MW	n°	MW
Piemonte	28	70,9	30	74,5	7,1	5,1
Valle d'Aosta	1	0,8	1	0,8	-	-
Lombardia	68	409,1	90	460,5	32,4	12,6
Trentino Alto Adige	14	22,0	22	26,6	57,1	20,9
Veneto	40	117,0	46	121,9	15,0	4,2
Friuli Venezia Giulia	5	18,9	5	18,9	-	-
Liguria	8	13,4	9	16,8	12,5	25,3
Emilia Romagna	50	299,2	64	370,8	28,0	23,9
Toscana	27	77,2	29	118,9	7,4	54,0
Umbria	10	25,5	12	27,7	20,0	8,6
Marche	13	13,8	16	16,0	23,1	15,6
Lazio	14	77,8	18	83,8	28,6	7,7
Abruzzo	4	5,1	6	6,2	50,0	22,2
Molise	3	40,7	3	40,7	-	0,1
Campania	16	42,8	18	202,7	12,5	373,6
Puglia	28	139,0	23	183,0	17,9	31,6
Basilicata	2	23,8	2	32,0	-	34,6
Calabria	9	123,6	10	119,9	11,1	3,0
Sicilia	5	19,0	6	25,4	20,0	33,6
Sardegna	7	15,8	9	71,5	28,6	352,4
ITALIA	352	1.555,3	419	2.018,6	19,0	29,8

Con l'esclusivo sistema PosaClima Renova si possono coibentare i cassonetti senza rompere muri, senza sporcare, in maniera economica!

Sicilia
PosaClima
RENOVA

APERTURE
L'era del risparmio energetico
Produzione
Controtelai e Serramenti
ad alta efficienza energetica
www.apertureitalia.it

ZERO energy

Gruppo GUERCIO
Design through innovation

Guercio Serramenti del F.lli Guercio S.n.c.
Sede stabilimento C.da Rasoli Z.Industriale - 95048 Scordia (CT)
Tel. 095 658745 - Fax 095 659268 - email: info@apertureitalia.it

+ tenuta all'aria: -88% delle dispersioni
+ isolamento acustico: abbattimento fino a 10 decibel
+ salute: eliminazione delle muffe
+ risparmio: miglior tenuta a caldo/freddo



[EDILIZIA - LA SOSTENIBILITÀ]

Previste agevolazioni per palazzi «efficaci» sul piano energetico

Il piacere di vivere in un'abitazione «ecosostenibile»



Calano al 30,9% gli edifici dotati dei certificati essenziali come quello della prevenzione incendi, mentre solo 22,2% sono le scuole dove è stata effettuata la verifica di vulnerabilità sismica

Avere un ambiente sano e confortevole dove vivere è diventata un'esigenza sempre più ricercata da più persone.

Problemi di umidità o di clima poco gradevole possono essere risolti con piccoli accorgimenti nella realizzazione o ristrutturazione della propria casa.

I cinesi si affidano al feng shui, un sistema per costruire le case a metà strada tra la magia e la scienza, da noi lo Stato ci viene incontro con degli incentivi sull'uso di materiali isolanti per l'edilizia. Sono ancora pochi gli interventi più complessi come la riqualificazione energetica di un intero immobile, sebbene siano questi gli interventi più idonei dal punto di vista del risparmio energetico.

Le detrazioni fiscali del 55% per interventi di razionalizzazione energetica sugli edifici, in vigore dal gennaio 2007, costituiscono il più generoso sistema di incentivi messo in campo dal Governo per promuovere l'efficienza energetica e lo sviluppo economico sostenibile nel sistema immobiliare italiano.

Riguardo questo aspetto, in prospettiva futura, le percentuali di detrazione potrebbero essere modulate in relazione ai tipi di interventi e ai risultati attesi, anche in relazione agli obblighi derivanti da trattati internazionali. Inoltre oggi l'efficienza energetica degli edifici è diventato un fattore fondamentale per la valutazione di un immobile, per cui la scelta di impiegare materiali per l'ottimizzazione del clima dell'edificio è un vero e proprio investimento che rivaluta e distingue la tua casa da tutte le altre del mercato immobiliare.

L'efficienza energetica in Sicilia può essere considerato un capitolo a parte e comunque, almeno per alcuni aspetti, dolente.

La gran parte del parco edilizio isolano è stato realizzato dal dopoguerra al periodo del boom economico. Il settore residenziale assorbe quasi il 40% del fabbisogno energetico nazionale ed è responsabile nella medesima percentuale dell'anidride carbonica prodotta.

Il consumo energetico, spesso collegato alla dispersione di calore dall'involucro e all'assenza di impianti di riscaldamento, ha trovato sviluppo facendo ricorso, in un primo momento, a stufe elettriche e, in seguito, a pompe di calore, con prestazioni che però sono molto distanti da quelle degli attuali dispositivi ad alta efficienza che solo da pochissimi anni sono presenti sul mercato.

Questo è dimostrato anche dalla stragrande maggioranza di certificazioni energetiche che pervengono al Dipartimento regionale dell'Energia, che certificano l'alta percentuale di immobili a bassa prestazione energetica.

Il «Secondo rapporto statistico intermedio relativo all'anno d'obbligo 2011», predisposto dall'Aeeg, per la Sicilia riporta la ripartizione percentuale di titoli di efficienza energetica emessi tra le tipologie di soggetti accreditati e soggetti attivi, dall'avvio del meccanismo (il primo gennaio 2005) e il 31 maggio 2012. E nella maggior parte dei casi le performance degli edifici siciliani non sono soddisfacenti, anche

Le detrazioni fiscali del 55% per interventi di razionalizzazione sugli edifici, in vigore dal gennaio 2007, costituiscono un appetibile sistema di incentivi messo in campo dal Governo

LEGAMBIENTE

Individuate 41 mila scuole da recuperare

Ripartire da quelle opere davvero utili per sbloccare l'Italia e darle un nuovo futuro.

Tra queste opere ci sono anche gli edifici scolastici italiani, molti dei quali, più di 41 mila, hanno bisogno di interventi di riqualificazione tout court che comprende anche l'efficientamento energetico e messa in sicurezza dei plessi come emerge dalla quindicesima edizione di «Ecosistema Scuola», l'indagine annuale di Legambiente sulle strutture e dei servizi della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado di 94 capoluoghi di provincia.

Anche quest'anno la fotografia scattata da Legambiente è poco rassicurante: il 58% delle scuole è stato costruito prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica del 1974. Il 32,5% necessita di interventi urgenti di manutenzione. Il 9,8% degli edifici si trova in aree rischio idrogeologico, il 41,2% in aree a rischio sismico e l'8,4% a rischio vulcanico.

Calano al 30,9% gli edifici dotati dei certificati essenziali come quello della prevenzione incendi, mentre solo 22,2% sono le scuole dove è stata effettuata la verifica di vulnerabilità sismica.

La crisi economica e la minore disponibilità dei Comuni ad investire, anche a causa dei vincoli posti dal patto di stabilità, ha portato inoltre ad un calo delle scuole che hanno servizi scolabus (22,5%) e pedibus (5,2%). Dati positivi arrivano, invece, dalle pratiche sostenibili come la raccolta differenziata che registra il trend positivo del 2012.

Diminuiscono, invece, i fondi destinati alla manutenzione ordinaria e straordinaria: scendono dal 2012 al 2013 in media per ogni singolo edificio di circa 22 mila euro, così come per la manutenzione ordinaria, che vede in media per ogni edificio ridurre di quasi 2 mila euro l'esigua cifra di 8808 euro dello scorso anno.

La drastica diminuzione dei fondi destinati alla manutenzione ordinaria coinvolge anche quelle regioni storicamente virtuose come l'Emilia Romagna ed il Piemonte, che tornano a dichiarare interventi di manutenzione urgenti rispettivamente di circa il 20% e il 34% in più di scuole rispetto al 2009.

Da segnalare come, ancora una volta, siano i comuni del Nord e del Centro a far da padroni nelle due top ten degli investimenti, mettendo più del doppio di euro a edificio rispetto alle regioni del Sud, Sicilia compresa, dove invece le risorse sono limitate e si registra una maggiore necessità degli interventi legati alla fragilità del territorio, al rischio idrogeologico, sismico e vulcanico.

Sono i Comuni del Nord e del Centro a far da padroni nelle due top ten degli investimenti, mettendo più del doppio di euro a edificio rispetto alla Sicilia e alle altre regioni del Meridione

EDILTOSTO DI TOSTO MARIO & C. S.A.S. REALIZZA

Borghetto Caronia

Tecnologia moderna, antisismica, ad alta efficienza energetica ...



- Impianto fotovoltaico autonomo
- Recupero delle acque piovane
- Classe energetica A
- Possibilità piscina
- Materiali pregiati
- Giardini privati



... la tua casa esclusiva, la tua idea
... il tuo sogno ... per sempre!!!



Antonino Tosto architetto

ACIREALE, via Caronia (USCITA CASELLO AUTOSTRADALE) info: 339 3297792



[EDILIZIA - CERTIFICAZIONI]



Certificazioni e diagnosi da tempo l'ecosostenibilità non è più un'opinione

Professionisti riconosciuti dal pubblico per attestati Ace e Ipe

Certificazione energetica: tutto quel che c'è da sapere L'attestato di certificazione energetica (Ace) è il documento che attesta la classe di consumo della casa. Chiarissimi ogni dubbio al proposito. La verifica dei consumi effettivi di un'abitazione o di un intero edificio sta diventando una prassi consolidata e il certificatore è l'unico tecnico abilitato per legge alla compilazione dell'Attestato di certificazione energetica (Ace). Cioè quel documento «patente» che attesta la classe di consumo di una casa o di un immobile.

Il certificatore si occupa di controllare i consumi effettivi di un'abitazione oppure di un intero edificio, basandosi sui dati rilevabili a partire dagli impianti di climatizzazione e di produzione di acqua calda sanitaria presenti. I parametri vengono poi elaborati e registrati nell'Ace che riporta anche l'indice di prestazione energetica o Ipe (vale a dire l'energia totale consumata dall'edificio climatizzato per metro quadro di superficie ogni anno). L'Ace, pertanto, permette di inquadrare l'immobile in una scala di efficienza energetica che va da G (la meno efficiente) ad A (la più efficiente). E' attraverso l'Ipe che i potenziali acquirenti o locatari vengono a conoscenza dei consumi dell'immobile cui sono interessati. Infine, al pari di un consulente energetico – figura operativa nel settore della riduzione dei consumi e più spesso impiegata nella diagnosi energetica – il certificatore può anche consigliare quali interventi sono necessari per migliorare le prestazioni della casa esaminata.



CONTROLLI SULLE CALDAIE

Diagnosi e certificazione: differenze I compiti di un certificatore consistono essenzialmente nella compilazione dell'Ace, attraverso il controllo di determinati parametri per misurare il consumo reale di un'abitazione. Mansioni che non devono essere confuse con quelle necessarie per la diagnosi energetica: quest'ultima precede la compilazione dell'Ace, ed è svolta da un tecnico che può anche non essere un certificatore. Consiste in un'analisi completa dei consumi (il che implica la misurazione di parametri legati alla coibentazione e alla dispersione di calore).

Diagnosi e certificazione, pertanto, so-

no distinte e hanno anche costi diversi: la prima richiede misurazioni più complesse e il prezzo può variare dai 500 ai 7mila euro; si calcoli una media di circa 300 euro per il rilascio dell'Ace. Una corretta analisi dovrebbe sempre essere preceduta dalla diagnosi energetica. In questa prima fase, infatti, un tecnico esegue il sopralluogo per controllare la coibentazione e misurare l'esatta dispersione termica dell'edificio. Ed è in questa fase che vengono raccolti ed elaborati i dati che serviranno al certificatore per compilare l'attestato. Talvolta però il certificatore stila l'attestato senza elementi pregressi.

I nominativi sono su registri ufficiali. Gli infissi sono uno degli elementi di cui si tiene conto nella diagnosi energetica. Per scegliere un certificatore, l'inquilino o il proprietario di casa può fare affidamento ai registri istituiti dalle Regioni o dalle Province autonome, laddove presenti. Le informazioni sono curate dagli stessi uffici tecnici dei Dipartimenti energia, ambiente e territorio dei singoli enti territoriali o dalle agenzie che impartiscono i corsi di formazione.

L'elenco non è obbligatorio. È possibile allora contattare gli Ordini professionali (ingegneri, architetti, periti industriali, geometri). Come per tutte le libere professioni esercitate in un libero mercato, inoltre, è il "passaparola" il miglior sistema di reperimento di un certificatore energetico: chiedendo al notaio di fiducia (per compravendite e locazioni) o ai tecnici competenti che seguono le pratiche edilizie. Infine, per evitare di rivolgersi a finti



esperti con il rischio di ottenere certificazioni non valide, è sempre possibile consultare la banca dati dell'ente nazionale di accreditamento italiano, Accredia. La sezione "figure professionali abilitate" pubblicata sul sito dell'agenzia governativa contiene i nomi delle persone fisiche qualificate per settore e competenza. Sono resi noti anche i nomi delle società pubbliche, private e delle Esco (Energy Service Company) accreditate per la cer-

tificazione (per queste ultime purché abbiano nel loro organico almeno un certificatore abilitato).

Le procedure per l'accreditamento sono a carico del singolo certificatore il quale non è comunque obbligato a comparire in questi elenchi, a meno che le norme regionali non lo impongano.

Il ruolo delle Esco Le Energy Service Company sono state previste per la prima volta dal Decreto 115/2008. Si

tratta di una persona fisica o giuridica che fornisce servizi energetici o altre misure di miglioramento dell'efficienza energetica nelle installazioni o nei locali dell'utente e, ciò facendo, accetta un certo margine di rischio finanziario. Il pagamento dei servizi forniti si basa, totalmente o parzialmente, sul miglioramento dell'efficienza energetica conseguito e sul raggiungimento degli altri criteri di rendimento stabiliti.

RIDUZIONE DELLA DISPERSIONE E OTTIMIZZAZIONE DELLE RISORSE

La certificazione energetica degli edifici costituisce un sistema di valutazione del rendimento energetico degli edifici.

Questa è stata introdotta dalla direttiva EU 2002/91, con criteri generali vincolanti per tutti gli Stati membri.

La direttiva è stata recepita in Italia con il decreto legislativo 192/2005, successivamente modificata ed integrata con ulteriori disposizioni (decreto legislativo 311/2006, DPR 59/2009, Decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 26 giugno 2009).

L'obiettivo principale che si prefigge la certificazione energetica degli edifici è quello di pervenire ad una riduzione dei consumi energetici legati alle attività residenziali e terziarie.

Attraverso l'identificazione della classe di consumo di ciascuna unità immobiliare si intende dunque realizzare un sistema che punti a premiare gli immobili energeticamente più efficienti.

Le norme richiamate prevedono la redazione di un attestato di certificazione energetica (Ace), che è diventato obbligatorio, a partire dal 1° luglio 2009, per tutte le unità immobiliari oggetto di trasferimento a titolo oneroso.

La certificazione energetica va redatta secondo le indicazioni contenute nelle «Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici», approvate dal ministro dello Sviluppo Economico di concerto con il ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare con decreto del 26 giugno 2009 (G. U. n. 158 del 10/07/2009).

La normativa nazionale sulla certificazione energetica trova applicazione anche nella Regione siciliana sulla base di quanto previsto dall'art. 17 del Decreto legislativo 192/2005. Con decreto del dirigente generale del Dipartimento dell'Energia n. 65 del 3/3/2011, pubblicato sulla Gaz-

In Sicilia un «catasto energetico» a garanzia di acquirenti e locatari

Il sistema comunitario per la valutazione del rendimento energetico degli edifici è stato introdotto dalla direttiva Ue 2002/91 e ha criteri generali vincolanti per tutti gli Stati membri

zetta Ufficiale della Regione siciliana del 25 marzo 2011 n. 13, la Regione Siciliana ha emanato disposizioni applicative delle norme nazionali, istituendo un «catasto energetico degli edifici» ed un elenco regionale dei soggetti abilitati alla certificazione energetica degli edifici. Il Decreto legislativo 28/2011, con l'art. 13, ha introdotto l'obbligo di inserire una apposita clausola nei contratti di compravendita o di locazione di edifici o di singole unità immobiliari, con la quale l'acquirente o il conduttore prende atto di aver ricevuto le informazioni e la li-

documentazione in ordine alla certificazione energetica degli edifici. Nel caso di locazione, tale obbligo, sussiste solo per gli edifici e le unità immobiliari già dotate di attestato di certificazione energetica.

Lo stesso articolo ha previsto, a decorrere dal 1° gennaio 2012, che gli annunci commerciali di vendita di edifici o di singole unità immobiliari, debbano riportare l'indice di prestazione energetica contenuto nell'attestato di certificazione energetica.

Il 9 luglio 2010 è entrata in vigore, la nuova Direttiva 2010/31/CE sulla

prestazione energetica nell'edilizia. La nuova direttiva, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale Europea (L 153/13 del 18 giugno 2010), ha abrogato la precedente Direttiva 2002/91/CE, con effetto dal 1° febbraio 2012.

La nuova direttiva, in particolare, promuove il miglioramento della prestazione energetica degli edifici, fissa i requisiti minimi di prestazione energetica, delinea il quadro comune generale per il calcolo della prestazione energetica degli edifici tenendo conto delle condizioni locali e climatiche esterne.

I contenuti della direttiva dovranno essere recepiti dagli Stati membri a partire dal 9 luglio 2012.

L'attestato di certificazione energetica va richiesto dal titolare del titolo abilitativo a costruire, dal proprietario o dal detentore dell'immobile, ai soggetti certificatori di cui al decreto legislativo 19 agosto 2005 n. 192 e successive modifiche ed integrazioni.

In attesa della emanazione del decreto previsto all'art. 4 del decreto legislativo 19 agosto 2005 n. 192, l'attestato di certificazione energetica deve essere redatto dai tecnici individuati ai sensi del comma 6 dell'art. 18 del decreto legislativo 30 maggio 2008 n. 115.

Tale articolo, nel richiamare l'articolo 17 del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192, stabilisce che le disposizioni di cui all'allegato III al predetto decreto legislativo si applicano per le regioni e province autonome che non abbiano ancora provveduto ad adottare propri provvedimenti in applicazione della direttiva 2002/91/CE.



L'identificazione della classe di consumo di ciascuna unità immobiliare intende realizzare un sistema che premi gli immobili più efficienti, secondo le indicazioni contenute nelle «Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici», approvate dal ministro dello Sviluppo Economico e dell'Ambiente

LA SICILIA
www.lasicilia.it

Direttore responsabile
Mario Ciancio Sanfilippo

Editrice
Domenico Sanfilippo Editore SpA



In redazione:
Nino Arena
Fabio Russello

Hanno collaborato:
Paola Altomonte
Paolo F. Minissale

Pubblicità
PK Sud srl
Sede di Catania
Corso Sicilia 37/43
95131 Catania
Centralino 095.7306311
Fax 095.321352

Giacomo Villa
095.7306336
347.3718229

Cristina Ponzio
095.7306331
333.4475360

Margherita Giordano
095.7306361
338.8013940



【 MOBILITÀ - MOTORI E CARBURANTI 】

Le auto ibride il futuro è (anche) ad aria compressa

Emissioni zero non solo con le batterie

L'auto ibrida è la prima nella storia dell'automobile che va sia a benzina, sia ad elettricità. La tecnologia utilizzata nelle auto ibride si basa sull'installazione di un motore elettrico affiancato al tradizionale motore termico (che può essere alimentato a benzina, a gasolio o anche a gas), in modo da aiutarlo nei momenti di maggior richiesta di energia, allo scopo di contenerne i consumi. Oggi, praticamente tutte le case automobilistiche mondiali hanno allo studio almeno un'auto ibrida e molti nuovi modelli arriveranno sul mercato entro un paio di anni. Non tutte le auto ibride, però, sono uguali e con il progresso tecnologico degli ultimi anni sono nate differenti applicazioni di questa tecnologia che vanno dall'auto micro-ibrida, la quale sfrutta il sistema Stop&Start, all'auto ad alimentazione elettrica che utilizza un piccolo motore termico per ricaricare le batterie.

► **«MICROIBRIDE».** Le auto denominate in gergo tecnico microibride sono vetture dove la parte elettrica, in pratica la normale batteria da 12 Volt al piombo e il motorino di avviamento da 2-3 kW, consente la funzione Stop&Start del propulsore termico. Praticamente il motore si spegne quando non serve (ad es. durante l'attesa al semaforo), per poi riaccendersi automaticamente quando si premono l'acceleratore o il pedale della frizione. I vantaggi rispetto ad un'auto tradizionale sono una ricarica parziale della batteria tramite l'alternatore sfruttando l'energia dispersa in fase di ogni decelerazione e un consumo ridotto del 5%, valore che può aumentare ulteriormente con uso dell'auto prevalentemente cittadino.

► **«MILD-HYBRID».** Queste auto ibride rappresentano il passo successivo rispetto alle micro-ibride dalle quali si differenziano per l'impianto elettrico, composto da un motore elettrico da 10-15 kW alimentato da batterie NiMH o al Litio (come quelle dei cellulari) da 42 a 150 Volt. Il propulsore termico, oltre a sfruttare la funzione Stop&Start, viene aiutato da quello elettrico in fase di accelerazione. Ogni volta l'auto ibrida subisce una decelerazione l'energia, altrimenti dispersa, viene recuperata ed utilizzata per ricaricare le batterie.

► **«FULL-HYBRID».** Le auto ibride denominate Full-Hybrid sono le uniche in grado di viaggiare per brevi tragitti in modalità esclusivamente elettrica, anche se a volte solo a bassa velocità (50 - 60 Km/h), grazie a motori elettrici e batterie più potenti. Questa caratteristica può essere sfruttata principalmente in città, ed è proprio per questo motivo che le auto ibride godono spesso di incentivi statali e possono circolare liberamente anche in quelle città in cui vigono limitazioni al traffico. Attualmente i tragitti percorribili con la sola trazione elettrica sono molto ridotti, in genere non più di qualche chilometro, a causa della limitata capacità delle normali batterie. Tutti i costruttori stanno eseguendo test su prototipi alimentati con batterie al Litio (come quelle dei cellulari) che hanno il vantaggio di avere un'autonomia superiore ma lo svantaggio di essere più costose.

► **«PLUG-IN».** Le auto ibride denominate plug-in si differenziano dalle normali auto ibride «Full Hybrid» per la possibi-



IL FUTURO C'E' GIA'

Le auto ibride sono di quattro tipi, alcune delle quali sfruttano la frenata per ricaricare le batterie ed altre ancora che utilizzano l'aria compressa per risparmiare energia

lità di essere ricaricate direttamente alla presa elettrica di casa (a costi praticamente azzerati se si dispone di un impianto fotovoltaico sul tetto) o presso le speciali colonnine di carica. Avendo a disposizione questa possibilità non è più necessario attendere che il motore termico provveda a recuperare l'energia durante la marcia normale e a ricaricare le batterie.

► **«ARIA COMPRESSA».** Ai recenti saloni dell'auto internazionali, sono state presentate auto ibride equipaggiate con un innovativo sistema ad aria compressa denominato Hybrid Air, destinato a debuttare sul mercato entro il 2017. In questo tipo di auto ibrida il motore a benzina è

affiancato da una pompa pneumatica motorizzata alimentata da aria compressa contenuta in uno speciale serbatoio installato nel pianale della vettura. L'intero sistema viene gestito elettronicamente e provvede a fornire una spinta aggiuntiva nelle fasi di partenza ed accelerazione senza influire sul consumo di carburante. Nelle fasi di decelerazione e frenata il processo si inverte e la motopompa viene utilizzata per ricaricare la bombola di aria compressa. Garantisce consumi contenuti (meno di 3 litri per 100 km) e basse emissioni di CO2 (circa 70 gr/km) può viaggiare anche a motore spento, quindi ad emissioni zero, per tragitti abbastanza lunghi, soprattutto su strade cittadine dove le frenate sono molto frequenti.

IL DATO ITALIANO

Biocarburanti la quota di mercato cresce ma non troppo

L'Italia è divenuto il quarto paese in Europa in quanto a produzione di biocarburanti. Secondo i dati rilasciati dalla Assocostieri - Unione di produttori di biocarburante, in Italia si producono circa 2,5 milioni tonnellate ogni anno. Pur trattandosi di una quantità elevata, sembra non essere sufficiente per il fabbisogno interno, tanto che, infatti, sono altissime anche le quantità di biofuel importato. Nel 2010 le quantità di biocarburanti già raffinati importati dall'estero è stata pari al 54% del volume totale di biofuel immesso a consumo, percentuale che l'anno successivo, nel 2011, è aumentata raggiungendo il 70% del consumo totale. Ma l'Italia non importa solo il biocarburante già raffinato. Ad essere importata è anche

la materia prima agricola destinata alla produzione di biocarburante. Nel 2010 l'Italia ha importato il 72% della materia prima necessaria alla produzione di biodiesel dai paesi extra UE, per un totale di importazioni di 560 mila tonnellate di biomasse vegetali. Solo 86 mila le tonnellate di biomassa vegetale che arrivano dalla produzione nazionale, mentre ulteriori 126 mila sono state importate in Italia dai paesi europei. Le materie prime maggiormente utilizzate in Italia per la produzione dei biocarburanti sono i prodotti primari dell'agricoltura, come lo zucchero di canna, il mais, i cereali, le barbabietole e le

Nel 2012 era solo il 4,5%, ma l'obiettivo è giungere al 10% entro il 2020

Il nostro Paese ne produce 2,5 milioni di tonnellate, ma non basta: il 70% è importato dai paesi extra Ue

altre colture oleaginose. Per quanto riguarda il consumo, i dati sono piuttosto confortanti: si è passati infatti dal 3,8% di biofuel sul totale dei carburanti usati del 2009 al 4,5% nel 2012. Ma gli obiettivi che si pone il paese sono ben più ambiziosi e intendono arrivare fino al 10% del consumo totale entro il 2020. Stando ai dati, quindi, sembra che il paese abbia intrapreso la giusta strada per il conseguimento dell'obiettivo, anche se la produzione di biofuel mette all'ordine del giorno alcuni problemi che devono essere considerati ed analizzati per non rischiare che il danno causato sia maggiore dei benefici. Da un lato ci sono da considerare la quantità di gas serra che si libera durante la produzione del biocarburante e, dall'altro, è necessario tener conto dei terreni che vengono utilizzati per la produzione della materia prima: la conversione dei terreni agricoli dedicati alla produzione di materia prima per scopi alimentari alla produzione di biofuel potrebbe avere degli effetti molto negativi sulla loro sostenibilità e incidere sul costo delle materie prime alimentari.

Nuove forme di guida sulla terra.

HONDA
The Power of Dreams



Preparati a un incontro ravvicinato con design e tecnologia, funzionalità e bellezza, dinamismo e sicurezza. Scopri Honda CR-V e Civic Tourer 1.6 Diesel i-DTEC, oggi in concessionaria **da € 199 al mese* - TAEG 4,80%.**

honda-auto.it

seguici su:    

Consumi gamma CR-V: ciclo urbano/extraurbano/combinato l/100 km: da 4,8 a 10,1 / da 4,3 a 6,5 / da 4,5 a 7,7. Emissioni di CO₂: da 119 a 180 g/km. Consumi Civic Tourer: ciclo urbano/extraurbano/combinato l/100 km: da 4,2 a 4,3 / da 3,6 a 3,7 / da 3,8 a 3,9. Emissioni di CO₂: da 99 a 103 g/km. *Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per le condizioni contrattuali e prima della sottoscrizione si leggano attentamente il documento denominato "IEBCC" e i Fascicoli Informativi Assicurativi presso le Concessionarie aderenti all'iniziativa. I servizi finanziari di Honda Finasystem sono gestiti da Fidelity S.p.A. Honda opera quale intermediario del credito in regime di esclusività con Fidelity S.p.A. Compagnia Assicurativa: Sogecap S.A., Sogecap Risques Divers S.A. La valutazione del merito creditizio dell'operazione è di competenza della finanziaria erogante. Salvo approvazione di Fidelity S.p.A. Esempio rappresentativo: Honda CR-V 1.6 i-DTEC Comfort 2WD. Prezzo di listino € 23.550,00 IVA inclusa (IPT e PPU esclusi), prezzo promozionale € 23.900,00 IVA inclusa (IPT e PPU esclusi), anticipo € 7.650,00 - spese di istruttoria € 300, prima rata a 30 gg - durata del contratto di credito 37 mesi - importo totale del credito € 17.145,00. 1° piano del finanziamento in 36 rate mensili da € 199,00 (compresa assicurazione facoltativa "Sicuro" a garanzia del rimborso del credito, TAN FISSO 3,60%, TAEG 4,80%). Valore garantito al cliente in caso di permuta e valore maxirata finale rinfanzabile pari a € 11.600,00. Importo totale dovuto in caso di pagamento della maxirata € 18.900,00. In caso di rinfanzamento della maxirata 2° piano del finanziamento - 36 rate mensili da € 357,00 TAN FISSO 6,90%, TAEG 5,65%. Totale dovuto in caso di rinfanzamento della maxirata: € 20.265,20. Esempio rappresentativo: Honda Civic Tourer 1.6 i-DTEC Comfort. Prezzo di listino € 23.400,00 IVA inclusa (IPT e PPU esclusi), prezzo promozionale € 20.900,00 IVA inclusa (IPT e PPU esclusi), anticipo € 6.820,00 - spese di istruttoria € 300, prima rata a 30 gg - durata del contratto di credito 37 mesi - importo totale del credito € 14.597,68. 1° piano del finanziamento in 36 rate mensili da € 199,00 (compresa assicurazione facoltativa "Sicuro" a garanzia del rimborso del credito, TAN FISSO 3,40%, TAEG 4,80%). Valore garantito al cliente in caso di permuta e valore maxirata finale rinfanzabile pari a € 9.000,00. Importo totale dovuto in caso di pagamento della maxirata € 16.300,00. In caso di rinfanzamento della maxirata 2° piano del finanziamento - 36 rate mensili da € 277,00 TAN FISSO 6,90%, TAEG 5,65%. Totale dovuto in caso di rinfanzamento della maxirata: € 17.385,20. Costi accessori: Imposta di bollo per apertura nuovo contratto € 10,00 - Spese per incasso rata € 3 - Spese per invio rendiconto periodico (almeno 1 volta all'anno) € 1,20 per ogni invio oltre imposta di bollo € 2,00 per saldi superiori a € 77,47. Le auto raffigurata possono comprendere optional non inclusi nell'offerta. Offerta valida sino al 31/11/2014.



Concessionaria Ufficiale
ESSEAUTO

Viale Vittorio Veneto, 283 CATANIA
Tel. 095 502700